

# Montagnes valdôtaines



PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

n° 121

ANNO XLI - n° 1 (121) • REDAZIONE: C.so Battaglione Aosta, 81 - 11100 Aosta • tel. 0165 40194 - redazione@caivda.it • Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

GENNAIO 2015

inserto redazionale allegato

## E MAGARI 150 VI SEMBRAN POCHI...

Sotto certi aspetti, gli anniversari possono trasformarsi in un incubo senza fine: essi si stratificano infatti senza soluzione di continuità, e spesso a fatica si riesce a dar loro il giusto risalto e l'opportuna considerazione. Prima il CAI nazionale che festeggia un secolo e mezzo dalla fondazione (ottobre 1863, meglio ricordarlo ogni tanto), poi la Sottosezione StB che riempie un anno parlando del suo 40° (accenni sparsi ancora per qualche tempo), dunque assieme al giornale che ospita queste righe e che esce stoicamente dal 1974 (se ne parla a pagina 16). Ma ancora non si è svoltato il calendario che subito arrivano a spron battuto nuovi appuntamenti: nel luglio del 1865 esseri umani posero piede per primi sulla vetta del Cervino/Matterhorn, il "Nobile scoglio d'Europa", dando un impulso decisivo all'evoluzione dell'alpinismo. Motivazioni politiche e patriottiche - Quintino Sella, che fu di notevole sprone all'impresa di Carrel, arriva al Breuill in veste di Ministro del Governo Italiano, oltre che come fondatore del CAI -, gli aspetti economici sottintesi, non disgiunti dalla tragedia della cordata Whymper, fanno della salita all'ultimo 4000 delle Alpi ancora intonso una tappa fondamentale verso la concezione moderna della montagna. E non vogliamo celebrare degnamente questo evento, che può coinvolgere il mondo dell'alpinismo e soprattutto la Valle d'Aosta in una grande unione d'intenti?

Appena un anno dopo la prima salita alla vetta del Cervino, la convinta collaborazione tra Sir Henry Budden ed il canonico Georges Carrel, primo presidente e non a caso definito l'"Amis des Anglais", portò nell'estate del 1866 alla nascita della Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano, o Succursale d'Aoste per dirla con elegante internazionalità. Prima Sezione del CAI in Italia, in una Vallée nel cuore delle Alpi, e solo questo rappresenterebbe motivo più che valido per evidenziare anche il 2016.

Ci sarebbero poi i molti meriti storicamente e culturalmente innegabili legati a simile presenza da 150 anni, ma capita in qualche occasione che questi siano vittime di misteriosi fenomeni d'amnesia.



### AAA, Cervino Affittasi

150 anni di storia del Cervino sono costellati da una ricca documentazione (libri, articoli, film), che vanno dalle opere poetiche del grande Guido Rey al racconto drammatico della sfida tra Luigi Carrel ed Edward Whymper, dalle cronache delle innumerevoli imprese alpinistiche su tutti i suoi versanti fino alle note curiose e stravaganti che hanno avuto per oggetto la "più famosa montagna del mondo", simbolo indiscusso dell'alpinismo.

Tra queste curiosità spicca un episodio poco conosciuto che ricorda, in qualche modo, la spassosa scena di un film in cui Totò cercava di abbindolare un turista americano vendendogli nientemeno che la Fontana di Trevi; ma, se la scena della vendita della Fontana di Trevi è stata frutto di pura fantasia, l'episodio dell'affitto del Cervino è cosa realmente avvenuta: è questo il gustoso capitolo di quella inesauribile miniera di notizie alpinistiche che è il libro di Charles Gos intitolato appunto "Le Cervin". Il capitolo, intitolato "Le Cervin à louer" è dedicato ad un evento che ha dell'incredibile: l'affitto del Cervino da parte di un certo Gabriel Maquignaz che se ne credeva il proprietario. Il contratto di affitto fu stipulato presso il notaio Martin-Luc a Châtillon (mio paese natale) il 10 gennaio 1866, cinque mesi dopo la prima salita della Gran Becca; il suo "proprietario", da accorto uomo d'affari, aveva subito fiutato il business nascente sul piano turistico ed alpinistico. Ecco la trascrizione di tale contratto:

**Acte De Location - Location par Maquignaz Gabrlel au Rd Chasseur Michel Joseph et Sieurs Tamone Augustin et Pession Elle Jean Baptiste, p.L. 450,00**

*L'an dix huit cent soixante six, le jour dix de Janvier, après midi, au Bourg de Châtillon, dans mon étude, par devant moi Notaire Royal, résidant en celieu, présents les témoins bas-nommés, a comparu Maquignaz Gabriel feu Antoine, né et domicilié à Valtournanche, le lequel, en se portant fort pour ses cohéritiers paternels, en promettant ratification, au besoin, loue au Rd Chasseur Michel Joseph feu Pierre, né à Ayas, curé de Valtournanche, où il reside, aux Srs Tamone Augustin feu Jean, né à Foresto*

en Valesia, et Pession Elle Jean Baptiste feu Antoine, né à Valtournanche, où ils sont domiciliés, ici présents et acceptant, le Mont, soit l'Aiguille du Mont Cervin, qui lui appartient du côté de l'Italie, à partir du sommet de son Pâquier soit pasturage, jusqu'à la pointe du dit Mont avec droit aux preneurs de passer eux-mêmes, exclusivement, par le dit Pâquier et pâturage, pour aller au dit mont, avec montures, ou à pieds, d'y faire, ou à ses environs des baraques, cahutes ou autres constructions quelconques, de percevoir et retirer tout droit gain et bénéfice, des étrangers, voyageurs et touristes, qui passeraient sur la dite propriété, ou feraient de ascensions et voyages auprès, ou sur le dit mont, le bailleur mettant et subrogeant les preneurs, dès ce moment, en ses propres lieu, droit et place, pour tout ce qui concerne la part qu'il mesure sur le prédit mont, soit le droit de passage par ce prédit pâturage pour les troupeaux et bêtes des montagnes y attenantes, ainsi que d'usage, et le droit aux bailleurs de faire des ascensions sur le prédit mont et d'y séjourner à volonté.

Il est convenu que les preneurs ne pourront sous-louer ni céder à aucune autre, le bénéfice du présent bail, et que toutes constructions y faites resteront la propriété du bailleur, à la fin du bail, pour lequel, à la fin du délai sous convenu, les preneurs devront toujours être préférés à égaux prix et conditions.

Cette location est faite pour l'espace de neuf ans consécutifs, commencés le premier du courant, et à finir à tout l'an septantequatre, moyennant le loyer annuel de cinquante livres que les preneurs s'obligent solidairement de payer au bailleur, à tout décembre de chaque année. Du quoi acte dont j'ai lu la minute et prononcé le contenu, à voix claire et intelligible, en présence des parties et des Srs Majoli Joseph feu Jacques, né à Chamois, domicilié en ce lieu, témoins connus, ainsi queles parties, et tous souscrits.

Insinuation au tariff.

Signés: Maquignaz Gabriel - Chasseur Michel - Tamone Agostino - Pession Elle - Majoli Giuseppe - Personettaz François Jérôme.

La présente contient, sur une feuille, deux pages et demie, et de suite

en dite présence j'ai signé, Je Martin Luc Lucat Notaire. Insinué au Bureau de Châtillon, le premier Février suivant, Reg,5, vol. 16, fol.127, N.112, perçu une lire vingt-sept centimes.

Vuillermin, Insinuateur

Dunque, il canone di locazione era di 50 lire all'anno; la durata, era di nove anni. Lo stesso Gos ironizza su queste misere 50 lire ("Une bagatelle! quelle umiliazione pour la fière montagne!"), ma forse Maquignaz, che con alcune clausole secondarie si era riservato dei diritti, mirava più lontano. Sapeva, per esempio, che il Canonico Georges Carrel stava progettando con l'ingegner Giordano la costruzione di un ricovero ("Une grotte dans la roche vive") nei pressi della "cravatta" ed aveva all'uopo già aperto una sottoscrizione alla quale avevano aderito fino a quel momento 80 persone, tra le quali - guarda caso! - lo stesso Gabriel Maquignaz con soli 10 franchi.

Quando il canonico Carrel venne a sapere di quell'atto di locazione, andò su tutte le furie e, usando l'autorevolezza di cui giustamente godeva, riuscì a convincere gli interessati ad annullare questo contratto, il che avvenne - per la cronaca - presso lo stesso notaio il 13 marzo del 1866. Nel mese di luglio del 1867, il nostro canonico diede ordine a Jean-Antoine Carrel di iniziare i lavori di costruzione della famosa "Grotte ou refuge de la Cravate", lavori che terminarono in meno di due mesi.

Il 23 agosto 1867, Jean Antoine Carrel, ed i suoi uomini arrivarono felici all'Hotel del Giomein per darne notizia al Canonico Carrel che li accolse trionfante con "la grola valdôtaine a la main".

Questo episodio evidentemente non ha insegnato gran che se, a distanza di 150 anni, qualche novello pretendente continua a pensare che le montagne non appartengano - come scriveva Gos - a Dio o alla nazione, ma a sé stesso.

Ma se i "Gabrieli Maquignaz" non sono scomparsi, spero che non lo siano neppure i "Canonici Carrel".

Luciano Ratto

## Se il CAI non sa dove andare



Hotel des États che è stata sede prestigiosa della Sezione fino agli anni '80 del secolo scorso

con lo statuto del Club Alpino? Ancora meno possiamo parlare di una coabitazione con un partito politico...

Sarebbe stata una meraviglia celebrare l'anniversario in una sede nuova. Una sede da considerare un po' come un rifugio, in cui i soci si sentono per così dire a casa: sto sognando, ma potrebbero essi stessi costruire, o adattare e ristrutturare un edificio da adibire appunto a rifugio, non più in montagna

ma in città. Riferimento per alpinisti, escursionisti, pellegrini della Via Francigena... Rifugio anche e magari soprattutto per lo spirito, per gli amici, per gli ospiti. Anche il Comune di Cogne ha lanciato una sottoscrizione per acquistare e recuperare la Maison de l'Horloge, già abitazione del Docteur Grappein: non lo potrebbe fare anche la Sezione di Aosta del Club Alpino per la sua sede?

Se poi l'Amministrazione Comunale di Aosta è priva di fondi per adattare la casa Deffeyes, e la deve alienare, ma nello stesso tempo è carente di uffici per cui ne deve realizzare negli ex magazzini Bianchi a ridosso delle mura romane di via Chanoux, affacciati sulla Mère des Rives in un tratto ancora non coperto, per fortuna..., il CAI potrebbe avanzare delle proposte all'Amministrazione Regionale e sperare in contributi per la costruzione del rifugio in città. Dove mettere biblioteca, archivio, salone per incontri e dibattiti culturali. Forse anche un edificio di proprietà ecclesiastica potrebbe servire allo scopo, tenuto conto che gli ecclesiastici sono stati tra i benemeriti agli albori del Club Alpino, come pure in seguito. Ma ora davvero sto sognando troppo?

E se si andasse fuori Aosta? Ad esempio, a Valpelline, nella casa parrocchiale dove ha operato il famoso abate Henry? Pensate che occasione: un piano intero di un edificio storico, carico di ricordi e di cultura di montagna, ad appena 12 chilometri da Aosta, potendo usufruire per le assemblee di un salone di 120 metri quadri (avremmo qualche difficoltà a riempirlo). Tanto per continuare a sognare, lancio la proposta al Consiglio Direttivo della sezione di Aosta, all'Assemblea dei soci, a tutti i soci. Chiedendo il concorso economico e lavorativo di tutti. Che ne dite?

Il Direttore

### Assemblea Sezione di Aosta

In data **26 marzo 2015** è convocata la **Assemblea Generale dei Soci della Sezione di Aosta**

PRIMA CONVOCAZIONE

ore 20.00 presso sede della Sezione  
Corso Battaglione Aosta, 81 - Aosta

SECONDA CONVOCAZIONE

ore 21.00 - stessa data e sede

ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente
- 3) Bilancio Consuntivo 2014: esame ed approvazione
- 4) Bilancio Preventivo 2015: esame ed approvazione
- 5) Consegna riconoscimenti ai Soci venticinquennali e cinquantennali
- 6) Varie ed eventuali

Il Presidente Fabio Dal Dosso

#### Gennaio

4 domenica	Serata Cultura	Montagne d'Altrove - Lignan	Sottosezione St.Barthélemy
8 giovedì	Esercitazioni	Apertura Corso ginnastica presciistica	Sezione Verrès
12 lunedì	Esercitazioni	Apertura Corso ginnastica Yoga	Sezione Verrès
15 giovedì	Sci Fuoripista	Presentazione programma discese in ambiente	Sezione Verrès
18 domenica	Racchette da neve	Becca France	Sezione Verrès
24 sabato	Sci alpinismo	Bivacco Sberna, da Eaux Rousses di Valsavarenche	Sezione Verrès
25 domenica	Racchette da neve	Uscita in ambiente - Meta da definirsi	Sezione Aosta
	Sci alpinismo	Testa Cordella, da Flassin di St.Oyen - gita con spaghetata finale	Sezione Châtillon
	Racchette da neve	Tza de Flassin, da Flassin di St.Oyen - gita con spaghetata finale	Sezione Châtillon
a giovedì alterni	Arrampicata	Palestra Scuole medie di Nus	Sottosezione St.Barthélemy

#### Febbraio

1 domenica	Racchette da neve	Gita CAI Valle d'Aosta: Uscita in ambiente - Meta da definirsi	Sezioni Valdostane
5 giovedì	Sci alpinismo	Corso base SA1: Presentazione	Sezione Aosta
7 sabato	Racchette da neve	Uscita in ambiente, notturna con meta da definirsi	Sezione Aosta
11 mercoledì	Speleologia	22° Corso Introduzione: Presentazione in Biblioteca	Commissione SpeleoCAI
12 giovedì	Istituzionale	Assemblea dei Soci - Il Bilancio	Sezione Verrès
15 domenica	Sci alpinismo, Racchette da neve	Becca d'Aver, da Fontaine di Nus	Sottosezione St.Barthélemy
	Istituzionale	Assemblea dei Soci - Ostello, Lignan	Sottosezione St.Barthélemy
	Sci alpinismo, Racchette da neve	Col de Champillon, da Haut Prabas di Doues	Sezione Châtillon
19 giovedì	Sci alpinismo	Corso base SA1: Presentazione	Sezione Verrès
22 domenica	Racchette da neve	Uscita in ambiente	Sezione Aosta
a giovedì alterni	Arrampicata	Palestra Scuole medie di Nus	Sottosezione St.Barthélemy

## Luglio 1934, la "Course" dei Chevallard

Vittorio Chevallard (1912-1988), padre di Marisella, aveva 22 anni nel 1934 quando, in compagnia del fratello Franco e di un amico ha compiuto la traversata da Valtournenche a Macugnaga. Una bella impresa davvero, senza essere però eccezionale di per sé: quanti hanno fatto allora, e quanti fanno oggi ancora, cose del genere. Per rimanere nelle Alpi, si pensi ai trekking ormai consolidati, siano essi a percorso lineare oppure ad anello, come le Alte Vie della Valle d'Aosta, i vari Tour du Cervin, du Mont Blanc, du Mont Rose... Eppure, la performance di Vittorio Chevallard è speciale perché egli ne ha fatto un interessante racconto, una relazione manoscritta in bella grafia, con descrizione delle tappe, delle soste (non in rifugi ad alta quota come si usa fare oggi, ma in alberghi di fondo valle...), delle emozioni, con una simpatica carica di goliardia. Oltre ottant'anni fa. Solo quarant'anni prima che vedesse la luce la sottosezione CAI di Saint-Barthélemy, che a febbraio conclude i festeggiamenti per i suoi primi quarant'anni. Che coincidenza di anni e di date.

Vittorio era figlio di Charles Chevallard, venuto da Lione per fondare e dirigere lo stabilimento di Rozzano (Milano) della "Société Anonyme Filature de Schappe", dove si lavorava la seta con seicento operai. Sposato con Isabella Mocchi, ebbe sei figli: oltre a Vittorio e Franco, protagonisti della traversata del 1934, anche Antonino, il primogenito, e poi Giuseppe, Mary e Piero.

I lettori di **Montagnes Valdôtaines** sono grati a Magda Scalone Chevallard che ha "passato" il racconto e le fotografie del marito Vittorio.

### Lunedì 16

E' domenica. Già da tempo il programma intero del nostro viaggio è stabilito, manca il nulla osta di Papà e Mamma. Aspettiamo Pino Arrigoni che sarà nostro compagno nel cemento. Si deve tentare ancora una volta di convincere i nostri genitori che cento dubbi oppongono al nostro elaborato progetto di gita alpina. La nostra volontà è ferma, Papà cede e col suo consenso anche Mamma si arrende.

Siamo riusciti nel nostro intento. Partire soli e soli affrontare quelle superbe regioni del gruppo del Monte Rosa. Impossibile dormire stanotte. La gioia e il pensiero di quello che vedremo, di quello che faremo domani, ci tiene in grande trepidazione.

Sono le cinque. La sveglia della guardia e l'allarme di Papà ci trovano intenti negli ultimi ritocchi allo zaino. La giornata promette bene, fresca è la mattina ed il cielo terso. Le poche nuvole che ieri facevano di tanto in tanto capolino, si sono ritirate definitivamente lasciando scoperta al nostro sguardo la magnifica e lontana cerchia delle Alpi.

Ultime raccomandazioni, ultimi saluti ed eccoci in partenza.

Il convoglio ci trasporta verso Torino. Cerchiamo di riposarci un tantino, ma il rullio del treno ed i poco soffici sedili di terza classe non ci sono di ausilio. A Chivasso si cambia direzione. Sono ora nostri compagni di viaggio alcuni soldati del genio chimico di Torino che si recano alle manovre di Aosta. Facciamo coro alle loro canzoni militari ed il tempo trascorre velocissimo. Salutiamo passando Ivrea, "la Bella" con i suoi rossi torrioni ed eccoci incanalati nella grandiosa Valle d'Aosta. Tornano al pensiero quei personaggi che trascorsero anni felici ed altri turbinosi in questi siti ricchi di storia. Pont S. Martin, S. Vincent, Verrés e siamo a Chatillon <sup>(1)</sup>.

Una rombante corriera, inerpandosi sulla piccola e ripida strada, attraversa praterie, sorvola abissi profondi e famosi del torrente Cervino e ci porta a capovalle: Valtournanche.

Una signora è in imbarazzo per il trasporto di se stessa e delle sue valige al Breil. Protesta contro tutti i presenti lagnandosi come non sia ancora giunta a termine una strada carrozzabile così necessaria che conduca ai confini del Cervino. Ci divertiamo molto alle bizze di quell'intrepida signora e come tutti gli altri la lasciamo in intimità col mulo che pazientemente la trasporterà in su con le sue valige ed il suo cruccio.

Noi pertanto scoviamo un buon alberghetto e ivi ci rifocilliamo.

E' in programma il pernottamento a Valtournanche, ma l'impazienza di scorgere il Cervino ed il desiderio di progredire nella Valle decidono la nostra partenza per le prime ore del pomeriggio.

La mulattiera sale ripidamente inerpandosi con molte gradinate su un contrafforte erboso. Attraversiamo su un roccioso ponte naturale il torrente impetuoso ed ammiriamo la maestosità del paesaggio. La mulattiera continua, la valle si stringe sempre più, e superiamo diversi contrafforti che uniscono le montagne d'ambo i lati. Superato l'ultimo di questi contrafforti appare, quale visione incantevole, magnifico il Cervino che si stacca isolato e superbo dai ghiacciai che gli fanno corona alla base e con essi sfavilla ai raggi del sole morente.

Un anfiteatro grandioso si offre al nostro sguardo. Da un lato è roccioso e selvaggio, dall'altro verdeggianti e insieme pittoresco, di fronte a noi, affascinante, il Cervino drizza il suo corno ignudo dai campi delle nevi eterne come una mastodontica piramide dalle sconfinite arene del deserto.

Ci sediamo sull'erba e rimaniamo silenziosi, estatici, in contemplazione di quel gigante che l'uomo valoroso seppe domare. Al Breil troviamo ristoro al rifugio Bich.

Si cena allegramente e si decide la partenza per domani. Nella pace della sera di quella conca deliziosa trascorriamo i brevi istanti prima del riposo.

### Martedì 17

Siamo di buon mattino sulla via che conduce al colle superiore delle Cime Bianche, valicato il quale scenderemo in val di Bousson. Ci fermiamo di ora in ora per scambiarci gli zaini, prender fiato e nel contempo gustare il più possibile lo spettacolo, nuovo per noi.

Ecco il Colle del S. Teodulo che avevamo progettato in un primo tempo. Il suo immenso ghiacciaio ci affascina e ci fa rimpiangere di aver ceduto alle insistenze di Papà e Mamma. Facciamo però promessa (testimoni il Cervino ed il Teodulo stesso) di farlo nostro il prossimo estate<sup>(2)</sup>. Giungiamo finalmente, dopo una buona marcia, al colle: interamente ricoperto di neve. Siamo a 3000 m, è cessata la vegetazione e tutto è candido.

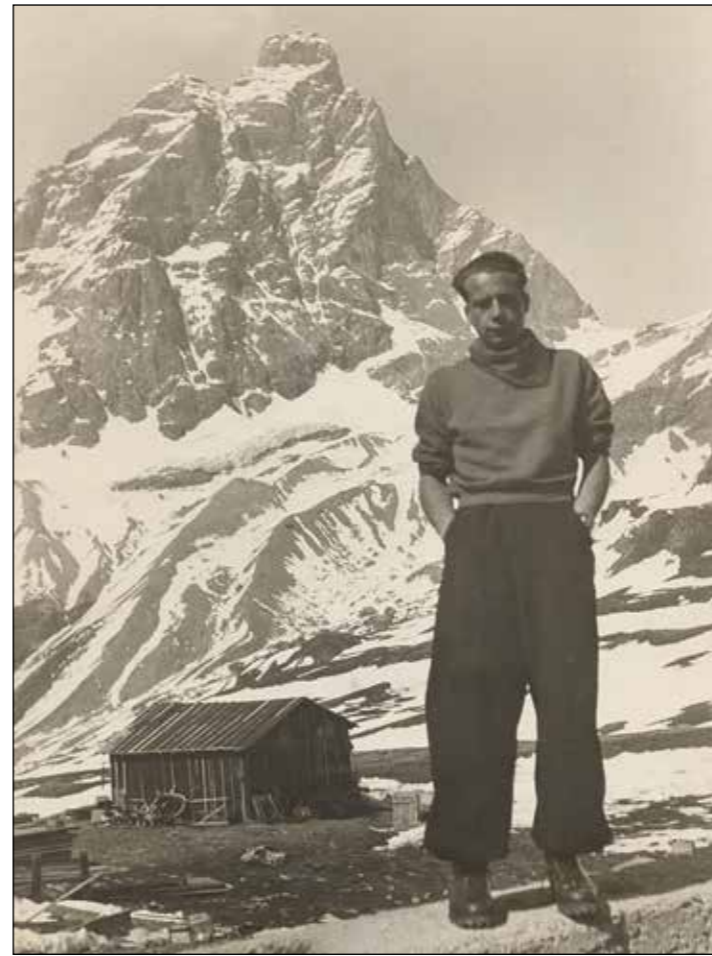
Osservo lo spettacolo imponente del panorama che mi attornia, la pace serena e sublime che ivi regna mi trasportano in un raccoglimento silenzioso. Qual contrasto con la città e la pianura! Qui, tutto avvolto nel verginal candore trasporta trasporta l'animo nostro ai sentimenti più nobili ed elevati. Qui tutto suggerisce fede, pace e concordia, là regna la diffidenza, l'inganno, la soverchia e sovente la frode.

Il Cervino intanto scompare dietro le muraglie che salgono, ma ancora possiamo ammirare la sua vetta gloriosa. Il Rosa invece si distende in tutta la sua grandiosità e maestosità. Facciamo costì una lunga tappa prima di iniziare la discesa.

Io e Pino ci togliamo maglia e camicia lasciando agio ai raggi ultravioletti del sole di compiere la loro benefica influenza e la loro spietata spelatura dell'epidermide. Franco, più prudente di noi suda sotto il peso dello zaino ma la camicia non la toglie.

Il primo abitato è Fiéry. I bravi militi confinarci chiedono le nostre carte e rispondono cortesemente alle nostre domande. A S.Jacque una brava donnetta ci offre una camera a tre letti, poco confortevole, ma ottima per alpinisti. Approfittiamo della sua gentilezza e l'affittiamo. Più tardi, al caffè, Pino chiede informazioni veramente poco importanti, ma un buon mezzo per intrattenerci con la cameriera piuttosto carina. Verso sera ci incamminiamo per Champoluc ove giungiamo all'ora di cena. Abbiamo così campo di ammirare i bravi valligiani che nel loro tradizionale costume tornano dai campi con carichi monumentali di fieno. I villeggianti portano certi zoccoli originali del paese e così intendono imitare senza fatiche la rude esistenza dei veri valligiani.

Al caffè siamo squattrinati e Pino, furbacchione, ci fa notare che sarebbe stato più conveniente ritornare al ben noto ed attraente caffè. A sera buia



Vittorio Chevallard a Plan Maison, in altra occasione

siamo di ritorno a S. Jacques e così termina la nostra prima giornata di marcia.

### Mercoledì 18

Sveglia e partenza di buon mattino. La nostra donnetta dopo averci messi sulla buona via ci augura buona gita.

Giungiamo prestissimo a Resy, il villaggio più alto d'Italia e abitato tutto l'anno. Poco interessante. Chiediamo informazioni ad un monello ma questi è molto impacciato nella risposta, poverino. Forse non conosce che il suo dialetto mezzo francese e mezzo tedesco.

Ci inoltriamo nel vallone della Forca. Il nome ben gli si addice. Tutto pietraie ed un ripidissimo torrente. Abbandoniamo il sentiero che, poco segnato, ci fa perdere troppo tempo, ed avanziamo in linea retta in direzione del colle che si delinea nettamente di fronte. D'ora in ora ci scambiamo gli zaini poiché abbiamo uno di peso e dimensioni gigantesche.

Dopo quattro buone ore di marcia siamo al colle. La vista sul Rosa è bellissima, migliore d'ieri. Alla nostra sinistra scende ripidissimo lo scompigliato ghiacciaio del Lys che ammiriamo estatici.

Questo fascino della montagna mi riporta col pensiero a quei giovani della nostra età che vegetano attaccati alle gonnelle di mamma, che crescono mingherlini, allampanati, cedevoli, che non sanno osare nulla. Poveri fiori scoloriti! Cresciuti nell'ombra. In quei corpi gracili alberga

troppo sovente uno spirito fiacco, timido, ingrullito, senza energia né volontà. Portate questi esseri in questi siti meravigliosi e nel contempo severi e vedrete la trasformazione<sup>(3)</sup>.

Dopo qualche minuto di contemplazione e riposo iniziamo la discesa; salutiamo la val di Bousson e facciamo con gran pompa il nostro ingresso in Val di Gressoney. Il sole è caldissimo, si suda forte sotto il peso del ben noto fardello, ma né a me né a Pino ritorna il pensiero di sbarazzarci, come ieri, della camicia. La lezione è bastata. Le nostre spalle sono un rogo e la pelle si rompe sotto l'attrito delle corregge.

Lunga e monotona è la discesa. Eccoci finalmente a Gressoney La Trinité. Sito carino ma di triste ricordo per noi. Chiediamo alloggio in un modesto alberghetto ma disgraziatamente è al comple-

to. La proprietaria sembra volersi interessare di noi e gentilmente ci accompagna da sua sorella ch'è proprietaria del Grand-Hotel Busca-Thédy. Ci spaventiamo pensando allo sbilancio delle nostre risorse ma la proprietaria ci rassicura garantendoci ottimo asilo e modico prezzo. Rassicurati prenotiamo due confortevolissime camere ove a nostro agio possiamo rinfrescarci. Verso sera usciamo per le provviste del domani e per una visita al paese. Chiediamo ad una guida indicazioni sulla strada per Col d'Olen. Questa ne approfitta per intrattenerci a lungo, più del necessario, per farci una descrizione della Valle, poi di quelle vicine ed infine di tutte le Alpi. Noi che pensiamo alla nostra cena, ascoltiamo astratti, solo una parola ci rimane impressa: "louf", che secondo la sua traduzione, significa "il volpe". Da quell'istante il nostro grosso zaino diventa il "louf".

A cena, Pino, che ama il vino, chiede una bottiglia, gli portano ostentatamente la lista e constata con suo grande stupore che il vino più "cheap" è il Barbera; ordina quello ma credo che da questa sera Pino non ami più tanto il vino! Ci rechiamo al bureau. La signora di poc'anzi ci consegna la fattura con queste parole: "Ho fatto proprio un prezzo da turisti!". Mantenne la parola per le camere ma si salvò con la cena contandocela una ventina di lire, più tassa di soggiorno, vino, servizio, ecc.

Andiamo a letto facendo i conti di cassa. Le

azioni sono molto in ribasso.

### Giovedì 19

Sveglia alle 3. Partenza dall'albergo puntualissima. Alla sveglia del portiere ci buttiamo dai rispettivi letti, e, dopo una sommaria toeletta usciamo di camera. Sulle sale troviamo il predetto portiere che, camminando sulla punta dei piedi ci fa strada conducendoci direttamente all'uscita. Rimaniamo allibiti. Usciamo e macchinamente rispondiamo al buongiorno della guida si premurosa, che, rapida rinchiude la porta a vetri e rimane dietro questa ad osservarci. Noi ci guardiamo in faccia, nessuno parla, ma tutti ci facciamo con gli occhi la medesima domanda. Finalmente prendiamo la decisione eroica. Faccio segno con la mano al portiere e gli chiedo se non si potrebbe avere il caffè. La risposta è fredda, decisa: "Troppo presto, non posso accendere il fuoco per la loro colazione" e la porta di legno, questa volta, si rinchiude. Più niente da fare. Lanciamo le nostre invettive su di lui e partiamo. Il nostro passo non è quello di marcia. Fatti venti metri ci fermiamo e Pino domanda: "Non prendiamo il caffè?". "A me lo domandi?" gli rispondo, risolutamente prendo la testa della colonna e tiriamo avanti. Il destino però ha avuto pietà di noi. All'uscita dal paese sentiamo rumore all'interno di un'osteria. Bussiamo delicatamente, non già per farci aprire!... Ma per poter dire di aver bussato. Naturalmente nessuno ha sentito e nessuno è venuto ad aprire. Pino non si persuade di dover partire in queste condizioni e fa il giro del fabbricato con l'intenzione di vedere attraverso i vetri se qualcuno è sveglio. La sua perlustrazione e la sua tenacia hanno avuto buoni risultati. La porta si apre. Ecco la salvezza! Il proprietario, guida di professione, appena rientrato da un'ascensione al Rosa ci prepara il caffè e ritarda la nostra partenza raccontandoci vita e miracoli. Finalmente siamo liberi e partiamo con un passo bersagliere per riguadagnare il tempo perduto. Dopo la prima ora di marcia, scambio di zaini. Mi carico il "louf" sulle spalle e cammino a testa china chiudendo la colonna. Il panorama è sempre svariato. Passiamo una diga in costruzione con relativo lago, una condotta forzata, e giungiamo alla prima neve. Qui, Pino chiede di essere messo alla testa della colonna poiché il nostro passo non è quello d'alpinisti ma bensì quello d'incauti bersagliere. Raduniamo all'istante il consiglio direttivo della marcia che senz'altro passa in esecuzione la richiesta dell'alpinista.

L'ultimo tratto è un po' pericoloso. Attraversiamo un nevaio gelato molto ripido che finisce in un piccolo laghetto. Durante questa traversata Franco ci fa notare come oggi il cielo sia azzurro, come la punta Stolemberg sia rocciosa ed altre cose che ci fanno guardare in aria. Al colle troviamo una numerosissima compagnia di signore e

## Luglio 1934, la "Course" dei Chevallard

signorine che non vogliono essere fotografate con noi. Forse si scandalizza delle mie gambe leggermente pelose.

Il panorama è bellissimo. Oltre il dominio dell'intero gruppo del Monte Rosa, abbiamo una discreta vista sul Monte Bianco, sul lago d'Orta e sulla pianura.

Quant'è delizioso dopo una buona camminata passare in rassegna tutti i propri muscoli, tutte le fibre del proprio corpo! Ci accorgiamo subito che tutti sono stati in moto, tutti hanno fatto il loro ufficio, hanno realmente vissuto. Salendo, la respirazione si fa più frequente, la circolazione del sangue accelera, il calore si diffonde sino all'estremità, il colorito si accentua, il sudore gronda... Pare una sofferenza, ma per contrasto l'appetito è formidabile, e ci fa sembrare ottimo ogni più frugale alimento.

Assaporo una deliziosa pipata. Anche il mio tabacco di pura marca italiana diventa, a queste altezze, trinciato inglese di finissima qualità. Forse anche perché Franco, soprintendente al fumo, ha stabilito 4 sigarette e, per me, in via eccezionale, 4 sigarette ed una pipata da consumarsi esclusivamente a grandi quote.

Incontriamo un maresciallo di finanza che si interessa alla nostra tournée e ci addita il colle del Turlo che varcheremo domani. Abbiamo di fronte il Tagliaferro, il Moud, il Piglimò. Ricordiamo la campagna di anni fa a Rima, quando tutti insieme seguivamo Papà che ci insegnava i primi passi dell'alpinista e ci inculcava l'amore per la montagna. Quanti ricordi, queste montagne! Eravamo molto più giovani allora, e una gita di quattro ore era per noi un'ascensione. Si partiva in cinque, Papà e noi quattro col nostro zaino per le provviste e la "pidria" contenente il vino di cui Papà aveva una cura speciale. Se trovavamo un piccolo nevaio, ci affrettavamo a fare fotografie e lo percorrevamo in su e in giù più volte per la gioia di camminare sulla neve. Papà ci sorvegliava ed a ogni nostra scivolata pensava subito alla frattura di una gamba ed allora ci ordinava l'immediato abbandono della posizione. Qualche volta anche Mamma veniva con noi. Allora festa in famiglia perché con la Mamma veniva spessissimo il mulo. Dolci ricordi!

La discesa è lunga, ripida e faticosa. Ci fermiamo dopo due ore e mezza per la colazione. Abbiamo con noi carne in scatola poco ben conservata e la diamo quindi in pasto al torrente. Pino dichiara di avere una fame da lupo. Lo accusiamo di essere andato a ripescare le scatolette di carne mentre noi riposavamo e, terribile a dirsi, di essersene mangiate tutte e tre una dopo l'altra. Pino prova un po' di risentimento e ci tiene il muso per dieci minuti trascorsi i quali ride anche lui con noi.

Finalmente eccoci ad Alagna. Pino fa da padrone di casa poiché fu qui l'anno scorso per più di un mese. Ci accompagna al suo albergo ove troviamo ottima accoglienza. Più tardi lo scopriamo davanti alla camera d'una signora e siccome la porta è semi aperta, lo accusiamo di essersi fermato con l'intenzione e di aver visto, per mezzo dello specchio, la predetta signora cambiarsi le calze. Egli protesta altamente, ma io assicuro di aver visto con i miei propri occhi la scena. Alla fine della discussione, assai accanita, Pino crede anche lui d'aver visto quello che in realtà non ha visto.

A cena, un signore sui trent'anni ci dice di voler partire l'indomani con una compagnia di dodici persone per la capanna Gnifetti e chiede a noi consigli ed insegnamenti. Punzecchiati nell'orgoglio gli diciamo un'infinità di esagerazioni. Pino si dichiara studente in medicina e parla da competente circa il mal di montagna, storte, fratture, ecc. Franco ed io ci professiamo alpinisti d'alto rango e diamo man forte al nostro compagno. Alla fine della conversazione il poveretto ci chiede: "Ma loro mi consigliano di andare o rimanere?". Lo lasciamo nel suo sbigottimento.

Dopo cena il predetto novellino, col quale abbiamo subito stretto una fraterna amicizia, ci presenta alcune signore dell'Hotel. Scopriamo un pianoforte assai scordato, e possiamo così fare quattro salti alla strampalata musica di Franco e Pino. Una di queste signore, moglie di un maggiore, attira le simpatie di Pino che, dimentico della stanchezza, ci tiene alzati fino a mezzanotte.

### Venerdì 20

Sosta e tappa ad Alagna. L'abitudine di alzarci presto non ci lascia in letto granché. Alle nove gironzoliamo già in paese. Più tardi in albergo una signora della sera prima chiede a Pino di visitargli la cameriera ammalata. Pino che aveva tanto sentenziato sulla dottrina di Esculapio deve confessare ora di non intendersene abbastanza avendo fatto solo il primo anno. La scena è molto comica e come si può immaginare approfittiamo per accusare Pino di minchioneria per non aver saputo approfittare di sì bella occasione.

Trascuriamo il pomeriggio in albergo poiché piove dirottamente e sembra di non avere nessuna intenzione di cessare. Pino è felice che la simpatia spiccata della moglie del maggiore gli fa desiderare un prolungato soggiorno. Si ritorna al ballo col gentil sesso del nostro albergo, al Grand-Hotel e con orchestra questa volta. Senza rivali rimaniamo al ballo fino alle 24.30. Malgrado le alte proteste di Pino decidiamo ch'è necessario continuare il nostro itinerario e si decreta che, salvo addirittura tempo pessimo, e pioggia dirotta, si deve proseguire.

### Sabato 21

Ci svegliamo alle 3.30 e constatiamo che la pioggia a catinelle ci impedisce di spiccare il volo. Rimandiamo la partenza a più tardi e ci rimettiamo a letto. Alle quattro e mezza infatti non piove più ed il cielo si è rischiarato alquanto. Decidiamo quindi di lasciare il campo.

Prendiamo subito un buon passo per tema di essere ripresi dall'acqua prima del colle. Il riposo di ieri è stato di sollievo alle nostre forze. Camminiamo di buona lena anche sotto il peso del pesante "louf".

All'Alpe di Faler raggiungiamo le nubi ed una nebbia fredda e umidissima ci avvolge togliendoci completamente ogni visuale. Ciò non di meno, essendo

il sentiero ben segnato, continuiamo la marcia. Giungiamo presto alle prime nevi. Di tanto in tanto la nebbia si squarcia e ci lascia scorgere, quadro magnifico, pezzi di ghiacciaio e di roccia del Monte Rosa.

Giungiamo alle otto ad una specie di colle. Un sentiero scende ed un altro continua salire. Siamo in serio imbarazzo. Quale scegliere? Consultiamo la carta senza riuscire a capirne di più. Avremmo (avremmo?) dovuto toccare tre laghetti, i famosi laghetti del Turlo, ma di questi nessuna traccia. Il vento comincia a trasformarsi in leggera tempesta soffiandoci addosso nevischio gelato. Il freddo si fa alquanto sentire poiché siamo attorniti da nevi dei quali non vediamo la fine. Finalmente decidiamo pel sentiero che sale e continuiamo a salire. Abbiamo fatto pochi metri su un grandissimo nevaio, che uno squarcio delle nubi scopre alla nostra destra i tanto ricercati laghetti. Siamo quindi sulla buona via e proseguiamo decisi.

Faticosamente, attraverso nevi che ci fanno perdere sovente il sentiero, giungiamo al colle. Strettissimo passaggio. Il vento che fischia fortissimo ci impedisce l'alt, tanto sarebbe inutile poiché non si vede assolutamente niente. Scambiati gli zaini, iniziamo la discesa. Non si vede altro che neve e nebbia. Scendiamo a lume di naso sciando sulla neve gelata. Dopo mezz'ora di marcia cessa la neve, il sentiero si scopre chiarissimo permettendoci di camminare più velocemente. Giungiamo ad un'alpe, deserta. Comincia a piovere. Giacche in testa ed allungiamo il passo. Giungiamo finalmente all'alpe Quarazza, all'imbocco della valle omonima, a pochi minuti da Macugnaga Borca e ci fermiamo per la colazione.

Sono le dieci e trenta minuti, precisamente sei ore che marciamo senza prenderci il benché minimo riposo. Dopo colazione, essendo il tempo alquanto rimesso, ripartiamo ed in pochi minuti raggiungiamo Borca. Sulla strada da questa a Staffa ci sorprende un acquazzone coi fiocchi. Facciamo così il nostro ingresso all'hotel Belvedere sotto la pioggia battente, bagnati come pulcini. L'albergatore avvisato da Papà del nostro arrivo ci ha già preparato la camera e vi ci conduce.

Con nostra grande sorpresa troviamo, inatteso, Peppino, intento a scrivere cartoline. Ci scambiamo le prime urgenti novità ed andiamo insieme a prendere un caldo caffè ristoratore.

Troviamo pure, nelle nostre camere, il bauletto speditoci da casa e ci affrettiamo a mettere vestiti più decenti. Pino constata, con suo grande dispetto, che i vestiti contenuti nel bauletto non sono suoi ma del fratello maggiore Angelo. Si arrabbia assai, e, in un eccessivo trasporto di rabbia lancia dalla finestra le mutande usate.

Dopo cena troviamo in paese una piccola rap-

presentanza dei Sigg. Ferrario, ma il tempo tutt'ora pessimo non ci permette di fermarci un tantino. Rientriamo all'albergo e non essendo il paese ancora risvegliato dal letargo invernale altro non ci rimane che il coricarci.

### Domenica 22

La nostra tournée è finita. Svegliandomi stamane, pur essendo contento d'aver portato a termine così brillantemente questa marcia, quasi forzata per noi, perché a digiuno da tempo da questo genere di sports, mi rincresco di non aver più da pensare alla affrettata partenza mattutina, allorché con gli zaini sulle spalle ci si guardava in giro per essere certi di non dimenticare nulla. Tutti ci svegliamo per tempo, pure Peppino che sente l'effetto dell'aria di Macugnaga, e malgrado il cattivo tempo, alle otto siamo già in paese che gironzoliamo.

All'uscita dalla Messa troviamo la numerosissima compagnia Ferrario. Ci intrattiamo un momento con loro ed Igi ci invita al tennis nel pomeriggio. A pranzo una signora chiede informazioni nostre e sul nostro viaggio. Pino fa le presentazioni ed è largo di titoli. Primo lui si dichiara laureando in medicina.

Nel pomeriggio Igi viene e cercarci ma essendo impossibile giocare a tennis, ci conduce alla sua villa ove ci prolunghiamo in danze fino all'ora di cena. Dopo cena un impacciato prestigiatore ci distrae per circa due ore

### Lunedì 23

Anche stamane sveglia di buon mattino. Il cielo promette bene e partiamo alla volta del famoso belvedere. Costi giunti, stanchi per una gara di velocità in salita, non possiamo ammirare il pittoresco versante di Macugnaga del Rosa poiché le nubi basse coprono la metà più alta di questi. Ci limitiamo a contemplare il vicino ghiacciaio del Belvedere ed a fare su di esso qualche fotografia.

Passiamo il pomeriggio al tennis e la serata in compagnia dei Ferrario. Siamo i nottambuli di Macugnaga e ci prolunghiamo in scherzi davanti alla bottega di un fiorista fino a che il baccano indiatolato prodotto dalla caduta di un tavolo posticcio provoca il fuggi fuggi generale.

### Martedì 24

Scade domani la nostra licenza, ma Franco, che vuole avanzare qualche fondo per farsi riparare la racchetta, ci decide a partire oggi stesso. Trascuriamo la mattinata nei preparativi, visita alla chiesa vecchia, cimitero e famoso cipresso.

La nostra corriera parte alle 14.30 e passiamo gli ultimi istanti con Igi e sorelle. Alle 16.30 siamo a Vogogna ed il nostro treno parte alle 18. L'attesa è lunga. Finalmente si parte. Prendiamo posto in una comoda carrozza svizzera. Nessuno di noi parla né si interessa della fugace ridda di piante e colori che fuggono veloci verso i siti testé lasciati. Una lotta di sentimenti si forma nel nostro



Il transito al Passo del Turlo

intimo. Da una parte la nostalgia delle altezze raggiunte, delle bellezze viste e dall'altra la gioia di ritornare a Rozzano. A chi il lauro e la quercia? All'ultimo senz'altro.

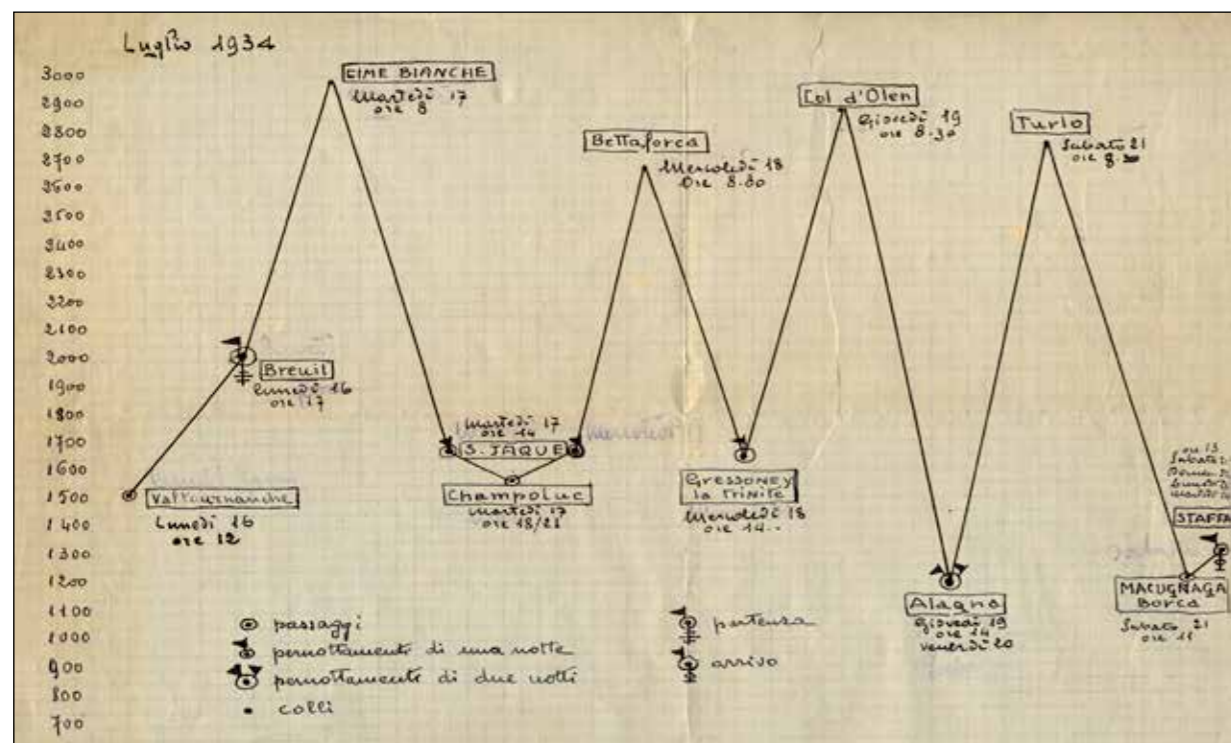
Il lago Maggiore, suggestivo in un tramonto superbo attira la nostra ultima attenzione, ed affacciati ad un unico, stretto finestrino, segnamo, col nostro stesso mutismo, tutta la nostra ammirazione per la suggestiva bellezza di quest'angolo del creato.

Siamo finalmente a Milano. Papà è alla stazione ad attenderci. Bravi! E' la sua prima parola. Lo abbracciamo commossi e felici nel tempo stesso, di aver dato prova di saper osare. Rimaroli ci trasporta velocemente a Rozzano ove la cara Mamma, tra gli abbracci, ci squadra da capo a piedi per farsi certa che siamo proprio noi sani e salvi reduci da una così "pericolosa" impresa.

### Giovedì 26

Riceviamo oggi di ritorno da Macugnaga, ove ci era stata indirizzata, la lettera di Papà. Riporto una sua frase perché troppo preziosa per noi, essendo la prima volta che Papà ci fa una chiara lode: "Vi siete comportati valorosamente dando prova di tenacia e di volere. Bravi. Così dovete fare nella vita se volete ottenere i fini a cui aspirate".

Vittorio Chevallard



(1) È rispettata la grafia dei toponimi valdostani secondo l'autore dello scritto.

(2) Francesismo: estate è maschile in francese e la famiglia Chevallard è di origine francese.

(3) Citazione di una frase di Quintino Sella, fondatore nel 1863 del CAI, zio di Guido Rey

## VALLE D'AOSTA, VALLE DEI 4000 ?

Chissà quanti tra gli alpinisti della valle e fuori valle, e tra gli stessi valdostani si sono mai chiesti quanti sono le vette di quattromila metri in Valle d'Aosta. Certamente tutti pensano che siano molti, ma può la Valle d'Aosta fregiarsi del titolo di "Valle dei 4000"?

Per rispondere a questo interessante quesito possiamo entrare nel sito del Club4000 all'indirizzo [www.club4000.it](http://www.club4000.it), oppure aprire, a pagina 42, il "Libro dei 4000" pubblicato nel 2010, a cura di questo Club (o continuare a leggere MV - ndr) ed esaminare la tabella a lato:

È da notare che il confine è quasi sempre coincidente con la cresta spartiacque, ma poiché in alcuni casi (per esempio la vetta del Monte Bianco) la linea di confine è stata oggetto di discussione, abbiamo preferito fare riferimento allo spartiacque, di maggiore interesse per l'alpinista, piuttosto che al confine politico.

Ovviamente la somma di questi 4000 non risulta essere 82, numero di vette dell'elenco ufficiale, perché molte di queste sono ubicate sulle creste di confine e perciò sono conteggiate in entrambe le Nazioni confinanti. Il dettaglio della distribuzione per Nazione è riportato di seguito:

**Tab.1: DISTRIBUZIONE COMPLESSIVA DEI 4000 PER NAZIONE**

	Francia	Italia	Svizzera
Sullo spartiacque	12	29	16
All'interno della Nazione	12	10	32
<b>Totale</b>	<b>24</b>	<b>39</b>	<b>48</b>

**Tabella 2: DETTAGLIO DELLA DISTRIBUZIONE DEI 4000 PER NAZIONE**

	Altezza	F	I	CH		Altezza	F	I	CH
1	Barre des Ecrins	4101	x		42	Breithorn W West		x	x
2	Dôme des Ecrins	4015	x		43	Breithorn Centrale		x	x
3	Gran Paradiso	4061		x	44	Breithorn E (Est /Ost)		x	x
4	Aig. de Bionnassay	4052	x	x	45	Breithornzwillinge E		x	x
5	Dôme du Goûter	4304	x	x	46	Roccia Nera		x	x
6	Monte Bianco	4810	x	x	47	Pollux / Polluce		x	x
7	Monte Bianco di Courmayeur	4765		x	48	Castor / Castore		x	x
8	Picco Luigi Amedeo	4470		x	49	Lyskamm W		x	x
9	Mont Brouillard	4068		x	50	Lyskamm E		x	x
10	Punta Baretto	4006		x	51	Punta Giordani		x	
11	Grand Pilier d'Angle	4243		x	52	Piramide Vincent		x	
12	Aiguille Blanche de Peutère	4114		x	53	Corno Nero		x	
13	Mont Maudit	4468	x	x	54	Ludwigshöhe		x	x
14	Mont Blanc du Tacul	4248	x		55	Parrotspitze		x	x
15	L'Isolée	4114	x		56	Signalkuppe / Gnifetti		x	x
16	Pointe Carmen	4109	x		57	Zumsteinspitze		x	x
17	Pointe Médiane	4097	x		58	Pointe Dufour			x
18	Pointe Chaubert	4074	x		59	Nordend		x	x
19	Corne du Diable	4064	x		60	Strahlhorn			x
20	Dente del Gigante	4014	x	x	61	Rimpfischhorn			x
21	Aiguille de Rochefort	4001	x	x	62	Allalinhorn			x
22	Dôme de Rochefort	4015	x	x	63	Alphubel			x
23	Punta Margherita	4065	x	x	64	Täschhorn			x
24	Punta Elena	4045	x	x	65	Dom			x
25	Punta Croz	4110	x	x	66	Lenzspitze			x
26	Punta Whymper	4184	x	x	67	Nadelhorn			x
27	Punta Walker	4208	x	x	68	Stecknadelhorn			x
28	Les Droites	4000	x		69	Hohbärghorn			x
29	Aiguille du Jardin	4035	x		70	Dirruhorn			x
30	Grande Rocheuse	4102	x		71	Weissmies			x
31	Aiguille Verte	4122	x		72	Lagginhorn			x
32	Combin de Valsorey	4184		x	73	Aletschhorn			x
33	Combin de Grafeneire	4314		x	74	Jungfrau			x
34	Combin de la Tsessette	4141		x	75	Mönch			x
35	Dent d'Hérens	4171	x	x	76	Gross Fiescherhorn			x
36	Cervino	4478	x	x	77	Hinters Fiescherhorn			x
37	Dent Blanche	4357		x	78	Gross Grünhorn			x
38	Bishorn	4153		x	79	Finsterarhorn			x
39	Weisshorn	4506		x	80	Schreckhorn			x
40	Ober Gabelhorn	4063		x	81	Lauteraarhorn			x
41	Zinalrothorn	4221		x	82	Piz Bernina		x	x
<b>Totale</b>			<b>24</b>	<b>39</b>	<b>48</b>				

Dallo schema si evince dunque che:

- la Svizzera possiede il maggior numero di 4000, sono 48, di cui 16 sulla cresta di confine e 32 all'interno;

- l'Italia segue con 39, di cui 29 sulla cresta e 10 all'interno;

- la Francia è ultima con 24 vette equamente distribuite tra cresta e interno 12 a 12.

A questo punto può essere però interessante osservare dove gli 82 quattromila sono collocati: nei diversi gruppi e/o nelle diverse regioni/vallate alpine:

**Svizzera** Le 48 vette censite sono così sparse:

- 33 vette nel Gruppo delle Alpi Vallesiane: Mattertal, Saastal;

- 3 vette nel Gruppo dei Grand Combin e Vallée d'Entremont;

- 1 vetta (Matterhorn) nella Valle di Mattertal;

- 1 vetta (Dent d'Hérens) nella Val d'Hérens;

- 9 vette nel Gruppo dell'Oberland Bernese;

- 1 vetta (Bernina) nel Gruppo del Bernina, in Val Roseg.

**Italia** Le 39 vette sono localizzate:

- 38 vette nella Valle d'Aosta, così distribuite:

- 1 vetta (Gran Paradiso) nel Gruppo del Gran Paradiso, Valsavaranche;

- 18 vette nel gruppo del Monte Bianco, valli Veny e Ferret;

- 1 vetta (Monte Cervino) nella Valtournanche;

- 1 vetta (Dent d'Hérens) nella Valpelline;

- 17 vette nel Gruppo del Monte Rosa, Valli di Gressone e Ayas;

- 1 vetta (Bernina) nel Gruppo del Bernina in Valle Malenco.

**Francia** Sono 24 le vette così distribuite:

- 22 vette nel Gruppo del Monte Bianco, Vallée de Chamonix, che si trovano:

- 10 vette nel sottogruppo del Monte Bianco;

- 8 nel sottogruppo delle Grandes Jorasses;

- 4 nel sottogruppo dell'Aiguille Verte;

- 2 vette (Barre des Ecrins e Dôme de Ecrins) nel Gruppo des Ecrins / Vallouise.

Un accenno meritano i **10 quattromila italiani** posti all'interno del territorio, così collocati:

- 1 nel Gruppo del Gran Paradiso, la sommità del Gran Paradiso;

- 6 nel Gruppo del Monte Bianco: Monte Bianco di Courmayeur, Picco Luigi Amedeo, Mont Brouillard, Punta Baretto, Grand Pilier d'Angle, Aiguille Blanche de Peutère;

- 3 nel gruppo del Monte Rosa: Piramide Vincent, Punta Giordani, Corno Nero.

Tra questi il Gran Paradiso, bellissima montagna dal nome suggestivo, gode di grande appeal tra gli alpinisti di ogni Paese e risulta essere per molti il primo 4000 salito della loro carriera. Inoltre, nella classifica "top-ten" dei 4000 più frequentati dai membri del Club 4000 risulta essere al primo posto.

In Valle d'Aosta alcuni considerano il Gran

Paradiso non solo il 4000 per definizione ma addirittura l'unico in territorio valdostano, dimenticando gli altri 9 sopra citati tra cui il Monte Bianco di Courmayeur che con i suoi 4765 metri è solo di 42 metri più basso del Monte Bianco (4807 m).

Analoga analisi per Nazione si può fare per i 46 quattromila compresi nell'"Elenco allargato delle sommità minori" (Bollettino UIAA N° 145, marzo 1994), che però non riporta indicazioni differenti da quelle sopra esposte. In sintesi i 4000 di questo elenco sono così ripartiti:

**Italia** 22 in totale, di cui:

- 7 sulla cresta: Dent d'Hérens (spalla), Dent d'Hérens (Gendarme Crochu), Dent d'Hérens (la Corne), Pic Tyndall, Felikhorn, Grenzgißel, Ostpitze;

- 15 all'interno: Il Roc, Pitons des Italiens, Rochers de la Tournette, Pic Eccles, Aiguille Blanche de Peutère (punta NO), Aiguille Blanche de Peutère (punta SE), Pointe de l'Androsace, Rochers de la Tournette, Aiguille de la Belle Étoile, Cervino (vetta italiana), Picco Muzio, Naso del Lyskamm, Roccia della Scoperta, Balmenhorn, Punta Perrucchetti.

**Svizzera** 20 in totale, di cui:

- 7 sulla cresta: Dent d'Hérens (spalla), Dent d'Hérens (Gendarme Crochu), Dent d'Hérens (la Corne), Pic Tyndall, Felikhorn, Grenzgißel, Ostpitze;

- 13 all'interno: Aiguille du Croissant, Gendarme SE du Combin de la Tsessette, Dent Blanche (Grand Gendarme), Bishorn (Pointe Burnaby), Weisshorn (Grand Gendarme), Zinalrothorn(L'Epaule), Lenzspitze (Grand Gendarme), Dom (Grand Gendarme), Alphubel (Sommet N), Alphubel (Sommet NE), Alphubel (Sommet S), Rimpfischhorn (Grand Gendarme), Wengen Jungfrau.

**Francia** 13 in totale, di cui:

- 1 sulla cresta: Pitons des Italiens;

- 12 all'interno: Pic Lory, Pointe Bravais, Pointe Bayeux, La Grande Bosse, La Petite Bosse, Pointe Mieulet, Terzo Pilastro del Col Maudit, Gendarme del Col Maudit, Mont Blanc du Tacul (Pointe E), Pilier du Diable, Pointe Croux, Pointe Eveline.

**Conclusion** Sul piano quantitativo, cioè dei freddi numeri, risulta evidente che La Valle d'Aosta detiene il primato delle vette di 4000 metri, poste sullo spartiacque e sull'interno del proprio territorio, con 37 cime contro le 33 del Vallese svizzero (per non contare i 21 dell'elenco allargato, escludendo ovviamente la Punta Perrucchetti, vedere sopra), e pertanto è confermata la validità della definizione "Valle d'Aosta, valle dei 4000".

Vediamo ora sul piano qualitativo, cosa scriveva il grande Abbé Joseph-Marie Henry (1870-1947) nella sua "Histoire populaire, religieuse et civile de la vallée d'Aoste" in due volumi, edita ad Aosta nel 1929, nel capitolo intitolato "Montagnes valdotaines":

"La Valle d'Aosta ha una storia del tutto differente dalle altre provincie (1) italiane, una storia che non assomiglia ad altre, una storia speciale, una storia a sé.

Inoltre ciò che forse è più speciale ancora ed è una cosa unica nel suo genere tra tutte le valli, non solo d'Italia ma d'Europa, è la sua posizione e la sua configurazione: le più alte montagne d'Europa (2) affondano le loro radici nel suolo valdostano; queste alte montagne, tutte sopra i 4000 metri, sono poste dentro e attorno alla Val d'Aosta come per proteggerla, a segnare la situazione ed i confini; in Europa non si può parlare di 4000 metri senza menzionare la Val d'Aosta. Si trovano difatti, da noi e unicamente da noi, i grandi gruppi di montagne: vale a dire del Monte Rosa, del Cervino, del Monte Bianco, e del Gran Paradiso."

È questa senza dubbio una autorevole certificazione della definizione sopra accennata e che qui ripetiamo, sotto forma di slogan, eventualmente utilizzabile per iniziative di promozione turistica: "Valle d'Aosta, Valle dei 4000"

**Luciano Ratto**

(1) quando è stata scritta questa Storia non esisteva ancora la Regione Valle d'Aosta.

(2) all'epoca non si sapeva che la vetta del Monte Bianco (4807 m) è la più alta delle Alpi ma in Europa è superata dal Monte Elbrus (5633 m) nel Caucaso.



## PASSEGGIANDO LUNGO I RU VALDOSTANI

In Valle d'Aosta passeggiare lungo i ru (canali d'irrigazione per chi non pratica la dolce favella dell'uè) è attività piacevole e rilassante per almeno nove mesi all'anno, laddove per i tre mesi più caldi si cercherà qualche meta più in quota. Anche chi concepisce la montagna solo come parete di roccia o pista di sci, si trova ogni tanto a dover accompagnare un nonno, un nipotino, un ospite sedentario in una passeggiata panoramica, e allora il sentiero che costeggia il ru torna particolarmente utile. Molti poi si possono percorrere per lunghi tratti in bici, o con gli sci da fondo, o con le racchette, o facendo footing, o portando a spasso il cane... Insomma come risorse i ru sono assai versatili. La cosa ha quasi del miracolo perché in Valle non c'è una vera e propria strategia turistica in merito, e a dire il vero neppure sul loro uso agricolo si vedono politiche precise. Meglio così, la materia è complessa e a prendere decisioni drastiche si rischierebbe qualche disastro. Il risultato è paese che vai canale che trovi, dalla strada asfaltata sopra al canale intubato alla traccia selvaggia costellata di ruderi. Molti tratti di canale sono poi inagibili o "acrobatici". Perfino per sapere quanti chilometri di ru ci sono in Valle ci tocca aspettare l'apposito studio condotto dal Ministero di Roma.

In effetti il mistero aleggia fin dalla loro lontana origine medievale. Come mai improvvisamente seicento anni fa i valdostani si sono messi a scavare una cinquantina di canali importanti, più innumerevoli derivazioni? Almeno mille anni erano passati dall'ultimo utilizzo irriguo di un canale romano, e quasi cinquecento anni passeranno prima che si costruisca un nuovo canale agricolo (uno solo!). Grazie ad un massacrante lavoro di manutenzione, che ha visto anche grandi momenti di solidarietà

e di organizzazione comunitaria, se ne sono mantenuti in vita circa la metà fino a tempi a noi vicini. In effetti il clima (attuale) valdostano giustifica pienamente l'investimento in irrigazione: umidità e precipitazioni sono assai scarse nelle aree centrali della regione. L'utilità dei ru è stata dunque riconosciuta anche nei periodi successivi, sebbene la spaventosa decrescita seguita ai fatti del 1536 (e in parte alla peste del 1630) non ne abbia permesso il mantenimento complessivo. Per alcuni ru superstiti, un duro colpo è venuto con l'alluvione dell'ottobre 2000, ma già lo spopolamento montano dall'ultimo dopoguerra ne aveva imposto la trasformazione (intubazione, irrigazione a pioggia) o l'abbandono. Attualmente ne resta meno del 20% su fondo naturale, proponibili per un turismo di pregio.

Ma torniamo al nostro periodo, a cavallo fra XIV e XV secolo, quando si costruirono i ru valdostani. Molti pensano che essi siano la risposta del mondo contadino ad un cambiamento climatico. Tutte le ricostruzioni finora effettuate dell'andamento del clima medievale però indicano un progressivo e assai lento raffreddamento delle temperature medie, con probabile leggero aumento delle precipitazioni, a partire dall'optimum climatico dell'anno mille fino al XVIII secolo, quando le oscillazioni si fanno più ampie. Non vi è dunque traccia, negli studi effettuati finora, di un salto di qualità nel clima alpino di quel tempo che possa richiedere un simile sforzo collettivo di adattamento.

La ricerca attuale si concentra sulle trasformazioni territoriali e socio-antropologiche collegate con la costruzione dei ru. Che cosa cambia in un dato ambiente agrario quando s'introduce l'irrigazione? Cambia la destinazione dei terreni, con l'incremento delle col-



Un tratto naturale di ru valdostano: Rü Chevrère et Montjovet nei pressi di Hérin

ture a foraggio e degli orti. Sono queste le colture che, nel XIV-XV secolo, necessitano maggiormente di regolare irrigazione. Cereali e vigneti resistono bene a regimi più asciutti, e restano territorialmente prevalenti. C'è dunque da aspettarsi un incremento dell'allevamento bovino, quello che necessita di buoni foraggi. Fino a ieri non c'erano ricerche in proposito. Ora è disponibile (vedi grafico) l'inventario di tre preziosissime "pattumiere" d'epoca, opportunamente datate a prima, durante e dopo il periodo di costruzione dei ru. Ebbene, da questo inventario risulta uno spettacolare aumento dei resti di bovini nel XV secolo, ad un livello che si mantiene stabile alla fine del XVI secolo. Sarà opportuno grufolare ancora in altre discariche per avere delle conferme, ma già così il dato è eclatante: l'apparizione dei ru e dell'allevamento bovino sono concomitanti, e con ogni probabilità essi sono stati costruiti proprio per poter allevare mucche e buoi. Chissà che i ru non segnino anche la nascita della fontina; sicuramente segnano la nascita dei formaggi valdostani di latte vac-

Resti di cucina al Castello di Quart nel XIII, XV e XVI secolo divisi per specie di animale allevato. Da: BEDINI E., CORTELAZZO M. (2013) - I reperti faunistici del Castello di Quart: alimentazione e uso del suolo tra XIII e XVI secolo.

Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines. 24, 189-206

no. Segnano anche l'adozione di forza-lavoro nuova nelle campagne: i buoi per tirare l'aratro e i carretti. Infatti dalle ossa della discarica si vede che i bovini erano consumati adulti a fine carriera, sia vacche che buoi.

Altre correlazioni si cercano nella storia economica. Il periodo fra la metà del Trecento ed il famigerato 1536, pur fra drammatici episodi, è un periodo di straordinario sviluppo per la nostra valle: si può dire che, dopo la caduta dell'impero romano, sia l'unico periodo storico valdostano di relativo benessere sostenuto da imprenditorialità e da cultura. In ambiente alpino, un tale sviluppo si può instaurare quando si verificano le necessarie condizioni di apertura verso l'esterno (commerci, pellegrinaggi, migrazioni) e di libertà interna di movimento (complementarità economica dei vari livelli altitudinali). Dunque, in una situazione di sviluppo come quella in esame è abbastanza naturale che si proceda ad innovazioni culturali, a diversificazione produttiva, a miglioramenti strutturali quali i ru potevano rappresentare.

Se poi diamo uno sguardo a situazioni vicine, in Savoia e soprattutto in Vallese, nonostante congiunture climatiche ben più umide, si assiste nel periodo ad un analogo sviluppo dei canali d'irrigazione. Ciò dimostra da una parte la stretta interdipendenza delle economie alpine, e dall'altra la natura di innovazione globale del nuovo orientamento verso l'allevamento bovino.

Questo è solo un piccolo suggerimento per delle fantasterie quando si è a passeggio lungo un ru. In realtà se si vuole seguire i tratti più avventurosi ed esposti di questi canali, è meglio concentrarsi sul dove mettere i piedi e lasciar perdere le elucubrazioni storiche...

Francesco Prinetti

## L'Assemblea dei Soci di Verrès

Il 29 novembre 2014 un buon numero di soci ha partecipato all'Assemblea Generale Ordinaria della Sezione che è stata presieduta dal Presidente del CAI VDA Aldo Varda.

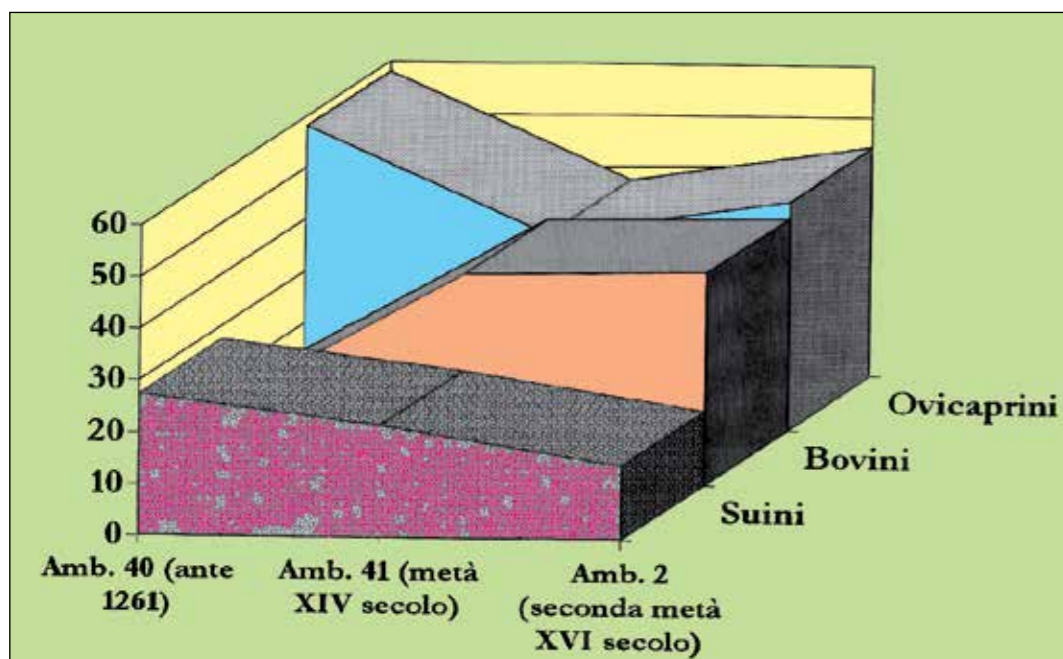
Dopo 2 mandati come presidente, quest'anno non ero più rieleggibile, pertanto mi è parso doveroso ringraziare il direttivo e tutti quelli che hanno contribuito alla buona riuscita delle varie attività svolte nel corso di questi anni, e augurare buon lavoro al nuovo Presidente.

Nel corso dell'Assemblea abbiamo consegnato i distintivi di socio venticinquennale a Bosonetto Giorgio Evelyn, Galanti Guglielmo, Malvicino Giovanni, Negri Alberto, Porté Fabio, Rollandin Luigi e cinquantennale a Sasso Aurelio.

Per quanto riguarda le elezioni, il consigliere Bosonetto Giorgio Ercole ed il revisore dei conti Joly Renata hanno deciso di lasciare il loro posto a nuove leve, pur restando a disposizione della Sezione per qualsiasi evenienza. Li ringraziamo per il loro operato e diamo il benvenuto a Simone Coti Zelati e Marco Bertolino che prendono il loro posto. Insieme a loro sono stati riconfermati nel direttivo Dallou Sandro, Giovannini Simona e Squinobal Piera. Come Delegato all'Assemblea Nazionale è stato eletto Marco Bertolino mentre i Delegati all'Assemblea regionale sono Bertazzi Diego, Cassina Fernando, Coti Zelati Simone e Mori Dario.

Il primo dicembre il direttivo si è riunito per nominare il nuovo presidente e sono contento che Piera abbia accettato di ricoprire questo ruolo; pertanto il prossimo anno avremo come Presidente Piera Squinobal, Vice Presidente Diego Bertazzi, Segretario Simona Giovannini, Tesoriere Angela Carminati, Consiglieri Simone Coti Zelati, Nicola Folco, Sandro Dallou, Dario Mori e Roberto Perruchon, Revisori dei conti, Marco Bertolino, Carmen Sarteur e Michela Rovarey.

Sandro Dallou



### Taccuino Sezioni Valdostane

#### Marzo

1 domenica	Racchette da neve Sci alpinismo	Rifugio Motta didi Pléte Aiguille d'Artanavaz	Sezione Verrès Sezione Verrès
7 sabato	Racchette da neve	Uscita notturna con spaghettonata finale	Sezione Aosta
9 lunedì	Racchette da neve	Lago Blu	Sezione Verrès
15 domenica	Escursionismo e Cultura	Via Francigena, da Châtillon a Verrès	Sezione Aosta
15 domenica	Sci alpinismo, Racchette da neve	Col de Champillon, da Haut Prabas di Doues	Sottosezione St.Barthélemy
22 domenica	Racchette da neve Racchette da neve	Pointe de la Pierre, da Daillet di Ozein Rifugio Chabod, da Eaux Rouses di Valsavarenche	Sezione Châtillon Sezione Verrès
24 martedì	Escursionismo di lungo periodo	Presentazione Trekking in Val di Rhemes	Sezione Aosta
26 giovedì	Istituzionale	Assemblea dei Soci - I Bilanci	Sezione Aosta
28 sabato	Sci alpinismo	Discesa della Vallée Blanche, da P.Helbronner di Courmayeur	Sezione Châtillon
28 sab / 29 dom	Incontri Internazionali	Triangle de l'Amitié - raduno transfrontaliero	Sezione Aosta
a giovedì alterni	Arrampicata	Palestra Scuole medie di Nus	Sottosezione St.Barthélemy

## L'ULTIMA SCELTA - Racconto -

L'uomo rimase in silenzio, lo sguardo che si perdeva nel baratro sotto di Lui. "Ti prego, staccati da quel maledetto chiodo!" gli urlava la donna con voce rotta. Egli seguì quasi assente la corda oltre la sua testa, fino al chiodo poco più in alto. "Forza, fallo! Aggancia il moschettono alla mia corda, non puoi pensare di restare appeso in eterno... Ti supplico, ascoltami..." lo implorava la voce rotta dalle lacrime. Posò lentamente la mano sull'imbracatura che lo teneva ancorato a quell'esile sicurezza. Si volse quasi con fatica nella direzione di quel suono incerto ed impaurito, cercando di scrutare oltre quel viso solcato da rivoli di disperazione...

I contatti fra le persone sono quanto di più variabile esista al mondo: per lavoro, studio, riposo, divertimento, in sintesi per vivere, si susseguono senza soluzione di continuità incontri e rapporti dallo sviluppo affatto inatteso. Se l'imprevedibilità del futuro è la ragione che rende un minimo di senso alla vita, nell'agire a fianco di altri spesso si hanno sorprese molto amare che si alternano, apparentemente senza equilibrio, con piacevoli accadimenti personali. Il tutto orchestrato da un Caso frequentemente svincolato dai nostri desideri.

Eliana e Matteo si conobbero appunto per caso, iscrivendosi una sera di febbraio ad un corso di sci-alpinismo, tanto per fare qualcosa di nuovo. Per la verità, entrambi non erano del tutto a digiuno sull'attività che andavano ad intraprendere: Eliana si era appassionata da qualche tempo all'arrampicata su roccia, con gran disperazione per la salute delle sue unghie, mentre Matteo si difendeva piuttosto bene fra i pali stretti dello slalom. Semplicemente, volevano provare ad approfondire la conoscenza con la montagna che tanto li affascinava. Così, fra un saluto ed una battuta, un panino ed un caffè, una gita ed un allenamento, approfondirono anche la conoscenza fra di loro. E pensare che all'inizio quasi si ignoravano, impegnati com'era lui a sculettare sugli sci (Eliana ricorreva spesso alle inversioni da ferma) e lei a sfoggiare la sua buona maestria con corde e moschettoni (Matteo avrebbe voluto spesso usare un affilato coltello sui nodi).

I loro incontri proseguirono anche dopo la fine del corso, cementati dalla comune passione per l'alta quota e gli spazi aperti. Poco a poco, le rispettive esperienze portarono i due a far notevoli progressi, tanto che cominciarono ad alzare il tiro per le loro avventure montane. Con passione ed impegno si allenavano spesso in coppia, ore di corsa, palestra, ginnastica, arrampicata sportiva, per precipitarsi poi nelle fine settimana a sfogare la loro voglia di azione. Le gite di sci-alpinismo erano sempre più lunghe e complesse, le salite su roccia più tecniche ed impegnative, ascensioni di canali ghiacciati e cascate prevedevano immancabilmente passaggi al limite dello strapiombo.

L'affiatamento in cordata cresceva di pari passo con la sintonia in ogni occasione delle loro giornate, fosse una serata a teatro o la consolazione per lo sgarbo di uno dei rispettivi fidanzati. Anche se la cosa potrebbe sembrare inconsueta o sospetta, Matteo ed Eliana non avevano mai preso in considerazione un legame diverso che non fosse la più sincera e complice amicizia, a dispetto di voci impudenti e gelosie più o meno represses. Almeno, non vi avevano mai pensato consciamente. Loro erano soprattutto una coppia da montagna, e con una corda fra di loro erano in perfetta simbiosi. Durante le ascensioni non parlavano mai, se non per le indicazioni essenziali alla progressione, ma quante ore passate a discorrere, quasi a rimanere senza fiato, davanti ad un tramonto fiammeggiante od ad una vivida alba esaltata dalle nubi nel fondovalle; ricordi, desideri, paure...

Con simili intimità di esperienze e sogni, era probabilmente inevitabile che il loro legame sfociasse in un rapporto affettivo in piena regola. Riservarono dunque un'amara sorpresa ai rispettivi fidanzati, pure se il distacco era ormai nell'aria, e divennero una coppia oltre la montagna.

Ogni nuova attività ha bisogno di un periodo di apprendimento, di un certo lasso di tempo per il perfezionamento, approda infine giocoforza a nuove frontiere da superare. Anche Eliana e Matteo erano ormai di fronte al terzo stadio della loro esperienza: dopo aver percorso tante strade tracciate da altri, era il momento di sperimentare qualcosa di nuovo. Se infatti è molto piacevole ripetere esperienze di chi è partito prima, il proporre qualcosa di nuovo infonde un sottile piacere difficilmente eguagliabile.

Dopo molti anni di alpinismo in tutti gli angoli della terra, è davvero difficile trovare delle sfide ancora intatte, almeno quelle che hanno un certo richiamo d'immagine. Per questo motivo i due si dedicarono soprattutto ad affrontare quelle che vengono chiamate montagne minori, la cui subalternità ad altre vette più blasonate è spesso sinonimo di esplorazioni al limite della sicurezza. Ad una oggettiva difficoltà tecnica si aggiungono infatti sovente la fragilità della roccia, l'incertezza del percorso, l'accesso lungo ed impervio, elementi che rendono la montagna assai nuova e diversa.

Eliana e Matteo si buttarono dunque anima e corpo alla scoperta degli itinerari meno scontati, accumulando in poco tempo un numero ragguardevole di prime ascensioni, facendo conoscere nell'ambiente degli appassionati una serie notevole di nuovi itinerari e nuove possibilità. Fra i frequentatori della montagna il loro nome cominciò a farsi strada per la metodica preparazione delle uscite, la perfetta forma fisica e l'invidiabile sintonia che i due sapevano far fruttare al meglio; il tutto accompagnato da una sana voglia di amicizia, per cui alternavano spesso le loro imprese a due per goliardiche uscite con combriccole allegre ed affiatate. In loro erano rimasti però i caratteri dei primi tempi: Matteo se la cavava ancora meglio sugli sci e con la piccozza, Eliana era quella più tecnica su vie di roccia, forse era anche quella più istintiva della cordata. Diversità che ovviamente non facevano che arricchire il loro legame.

E' impossibile definire esattamente il momento in cui le cose cominciarono a cambiare. Chissà, forse il loro rapporto era talmente intenso da risultare difficilmente perseguibile per sempre, o forse bruciò fino all'estinguimento... Fatto sta che, così come nacquero le prime incomprensioni non superate nella vita comune, anche in montagna Matteo ed Eliana si accorsero che la simbiosi si stava affievolendo. Affrontavano ancora le verticali di roccia e ghiaccio, ma apparentemente con sempre maggior difficoltà ed incertezza; Matteo, in particolare, cominciò a sentirsi meno sicuro della compagna di cordata, e spesso si sorprese a controllare di soppiatto le manovre della donna, pervaso da un vago senso di inquietudine.

Questo favoriva l'insorgere nel suo animo di pesanti sensi di colpa per la mancanza di fiducia in una persona che, prima di tutto, era un'amica... Eliana, dal canto suo, si sentiva tremendamente imbarazzata dalla nuova situazione, ma non voleva credere alla sfiducia dell'altro, conscia purtroppo che ogni sua azione avrebbe significato forse la perdita definitiva di un rapporto. Così facendo, però, continuava a rimandare una conclusione inevitabile.

Non è un luogo comune affermare che in montagna le condizioni meteorologiche sono un aspetto quanto mai aleatorio, a dispetto di tutte le previsioni: basta una piccola variazione di temperatura, il passaggio di una nuvoletta malandrina, per avere conseguenze disastrose. Quel pomeriggio d'autunno non faceva ovviamente eccezione, e la cordata a due si trovava in serie difficoltà. Eliana e Matteo erano partiti ancora una volta nel cuore della notte alla volta di un'ardito bastione roccioso, irto di spuntoni e lame affilate simili alla cresta di un drago mitologico. Giunti alla base della via alle prime luci dell'alba, avevano cominciato la salita senza incontrare particolari difficoltà,

alternandosi in testa alla corda come ormai era per loro consueto. La roccia era ottimamente solida, gli appigli, ancorché esili ed essenziali, garantivano il superamento di difficoltà non indifferenti con un ritmo di tutto rispetto. La mattinata si dipanava con un sole particolarmente tiepido, dalla luce tersa che esaltava di colori il paesaggio autunnale del fondovalle. Insomma, quanto di meglio ci si potrebbe aspettare da una giornata in montagna.

Eppure, non tutto era così semplice e rassicurante come poteva apparire. Succedeva spesso negli ultimi tempi: avevano discusso animatamente sull'opportunità di affrontare quella via, ed alla fine Matteo aveva acconsentito più per quieto vivere che per convinzione. Primo errore. Ad ogni occasione, Eliana si avventurava in discorsi filosofici e morali, e lui non poteva fare a meno di contraddirla quasi con acidità e sufficienza (mai successo durante le loro uscite). Secondo errore. Entrambi denunciarono qualche difficoltà su alcuni passaggi che un tempo avrebbero superato di slancio, ma non vi fecero troppo caso. Terzo errore. Poco prima del mezzogiorno, il tempo annunciò chiaramente le intenzioni di volgere decisamente al peggio: erano però ormai oltre la metà della lunga criniera rocciosa, e non vollero deviare lungo uno dei facili canali che avrebbe consentito loro di ripiegare velocemente in ritirata. Quarto errore.

Con la repentinità di mutazione del tempo sembrava di leggere il resoconto dello stato d'animo dei due alpinisti. Nel volgere di una mezz'ora il sole aveva lasciato il posto ad una densa foschia che velava a poco a poco anche la vista sulla valle; l'umidità sempre più palpabile divenne poco a poco brina infida, diffusa sulle placche levigate ed ormai gelide al tatto. La progressione di Eliana e Matteo si era fatta tremendamente lenta, impacciata, insicura. E non solo per il clima che sembrava essersi accorto tutto d'un tratto dell'autunno avanzato: avevano perso la lunghezza di d'onda della loro intesa, si muovevano praticamente come due estranei.

Forse fu soprattutto per questo motivo, più che per la serie di errori che avevano accumulato nella mattinata, che la loro avanzata venne bruscamente interrotta dalla forza di gravità. Matteo si accingeva a superare un lungo traverso che terminava alla base del torrione più esile di tutta la cresta; Eliana era poco più lontana intenta ad assicurarlo ad una sosta non troppo solida. Egli stesso non vi aveva badato prima passandovi vicino, ma ora il masso era decisamente in



equilibrio precario. Un gesto di stizza verso la donna, l'avvertimento che sale senza voce, un'indecisione nel movimento e le scarpette che scivolano sulla roccia velata dal ghiaccio. Per un attimo interminabile i due rimasero a fissarsi senza reazione, la figura di Matteo che si allontanava nel vuoto, le mani di Eliana inutilmente serrate sulla corda che si srotolava inesorabile ai suoi piedi.

Alcuni lo chiamano Destino, altri Provvidenza, oppure solamente sfortuna. Dal canto suo, Matteo non si faceva troppi problemi per cercare di dare un nome a quel groviglio che si era formato nella corda oltre la sua imbracatura, lassù verso quella figura di donna che si stava allontanando tanto velocemente dalla sua vista. Attimi che gli sembrarono eterni, corpo inerte che strisciava sulle rocce improvvisamente inafferrabili. Lo strappo verso l'alto lo colse quasi di sorpresa, arrestando la caduta quando questa pareva ormai senza fine. Incredulo, quasi assente, impiegò diversi secondi per realizzare che qualcosa era accaduto in suo favore: il nodo nella corda si era incastrato come per magia in una stretta fessura fra due lame di roccia. Una trentina di metri più in alto, la compagna lo osservava senza parole, lo sguardo atterrito, incapace di realizzare la situazione. "Eliana, stai bene?" le urlò Matteo, stupendosi per la voce che ancora usciva dalla sua bocca. Ella non riuscì ad andare oltre un abbozzo con il capo, fra le mani stringeva ancora il cordino che aveva prima infilato attorno al masso ora rovinosamente caduto. "Bene, forse per questa volta non è ancora il mio turno" tentò di sdrammatizzare "ma vedi adesso di fare qualcosa, vorrei tornarmene a valle anche stavolta". La compagna quasi non riusciva a parlare: "Non posso... Non posso..." rispose poi con un filo di voce. L'uomo si accorse solo allora del suo stato confusionale, e tentò di farla riprendere con un tono di voce rassicurante: "Come non puoi, non è la prima volta che dobbiamo fare manovre di emergenza, abbiamo provato un sacco di volte anche in parete!". "Non posso..." ripeté la donna "non posso... è colpa mia!". Matteo si trovò di colpo spiazzato di fronte ad una persona che stentava a riconoscere come la compagna di sempre, sicura, attenta, sensibile e pronta ad ogni evenienza. E forse non era del tutto certo della sua innocenza, dato che impiegò diversi secondi prima di parlare nuovamente: "Ma non dire stupidaggini, accidenti! Non è colpa di nessuno se quella pietra ha deciso di cadere proprio adesso... E poi, ora siamo entrambi ancora a parlarne e quindi non è il caso di fare strani discorsi!".

Eliana si limitava a fissare il vuoto che si apriva senza fine ai loro piedi, a tratti dischiava fra le nebbie sempre più incumbenti. "Eliana, senti, non possiamo rimanere quassù... Non riesci a passarmi un moschettono con la mezza corda che hai nello zaino? Almeno potrei liberare il peso dalla corda di salita, non sappiamo fino a quando terrà il groviglio che mi ha bloccato nella caduta...". La donna aprì macchinalmente lo zaino, estrasse la matassa della corda da otto millimetri, vi fissò con fatica il moschettono, cominciò la calata verso il compagno sospeso contro la roccia. "Va bene, blocca la corda, ho agganciato il moschettono all'imbracatura... Comincia il recupero, che arrivo!".

Matteo aveva approntato un nodo auto-bloccante sulla corda di arrampicata e vi infilò il piede per issarsi a forza di gambe; si abbandonò sulla corda calata dalla compagna, ora assicurata in vita. Ma perse tutto il terreno guadagnato trovandosi al punto di partenza. "Eliana, recupera!" gridò con voce preoccupata. Nessuna risposta. Matteo provò ancora ad issarsi, ed ancora la corda rimase tristemente molle davanti a lui. La stratonò leggermente, ed essa calò a valle di qualche metro; ancora una tensione della mano, e si trovò dopo pochi secondi la corda pendente sotto di lui.

(fine 1° tempo - continua)

## Sezione di Châtillon, l'Assemblea dei Soci

Sabato 13 dicembre si è tenuta, presso la sede sociale l'Assemblea generale dei Soci della Sezione C.A.I. di Châtillon per l'anno 2014. A presiedere l'assemblea è stata chiamata Piera Squinobal, neo Presidente della sezione di Verrès, la quale ha ricordato i buoni rapporti esistenti tra le due Sezioni e auspicato che tali rapporti continuino anche in futuro nell'ottica di una sempre maggiore collaborazione necessaria per sopperire alla continua diminuzione delle risorse umane e finanziarie delle associazioni basate sul volontariato.

Il Presidente della sezione, Luca Sartore, nella sua relazione ha ricordato le varie attività svolte dalla stessa, ringraziando tutte le persone che hanno collaborato e lavorato per la loro realizzazione. In particolare ha evidenziato come l'impegno degli organizzatori e direttori di gita abbiano consentito di portare a termine un programma interessante e molto vario nelle diverse discipline.

In seguito sono state espresse le relazioni da parte dei responsabili delle varie commissioni sull'attività svolta durante l'anno, dalle quali è emerso un quadro abbastanza positivo per le gite effettuate e il numero di partecipanti.



Durante l'assemblea sono state inoltre approvate le quote sociali per l'anno 2014, già concordate con le altre Sezioni valdostane: € 44,00 soci ordinari, con un aumento di 2 euro rispetto agli anni precedenti; € 23,00 soci famigliari ed infine € 16,00 soci giovani, quote che risultano invariate rispetto all'anno precedente. Era prevista la consegna della targa ricordo ai soci con 25 anni di iscrizione al CAI Pessione Silvano e Martin Patrizia ma il riconoscimento verrà consegnato successivamente in quanto gli interessati non erano presenti all'assemblea.

In seguito il tesoriere Francesco Lucat ha provveduto ad esporre i bilanci, sia il consuntivo per l'anno 2014 che il preventivo per l'anno 2015. Al termine della sua relazione è stato letto il verbale dei Revisori dei conti che hanno verificato la correttezza delle scritture contabili. Dopo breve discussione i bilanci sono stati approvati dall'assemblea.

In ultimo l'assemblea ha provveduto all'elezione dei consiglieri sezionali scaduti o dimissionari. Risultano eletti Diego Musso, Camillo Bois (neo eletti) e Francesco Lucat (riconfermato). È stata, infine, eletta quale nuovo componente del collegio dei revisori dei conti Sabrina Tornari.

In seguito trasferimento a Gressan presso il ristorante Lo Bon Plat per la consueta cena sociale.

Fiorenzo Garin

## Un uomo della Montagna

I quarantesimo anno della Sottosezione di Saint-Barthélemy è passato in fretta, come in fretta sono passati tutti i primi quarant'anni. Che cosa hanno ancora da raccontare ancora quelli che possono dire: io c'ero?

Che cosa direbbe Robert, socio fondatore della Sottosezione, che ha concluso la sua avventura in questo mondo proprio nel 40° anno del CAI StB, e nel 66° della sua vita? Lo vogliamo ricordare, con l'entusiasmo che ha animato i suoi primi anni di iscrizione, e con la giovialità che lo ha sempre contraddistinto.

Socio fondatore, si diceva, a lungo membro del Direttivo che si riuniva proprio nella sede di Les Fabriques, casa di Robert e della sua famiglia, casa che per cinquant'anni è stata testimone e protagonista della storia e della vita di tutta la vallata di St-Barthélemy, ora ridotta a scampolo di città fantasma, di borgo abbandonato, dove chiunque cerca e ritrova ricordi ed emozioni. Dove si diceva "ricordami, e portami un fiore", come nel cimitero dove si seminano "campi di rose".

Robert ha abitato dopo l'alluvione ancora per 13 anni in quella casa, lupo solitario e uomo dei boschi, continuamente visitato e ricercato da vecchi e nuovi amici. I suoi ricordi andavano ai primi anni della sottosezione del CAI, quando con altri aveva frequentato i corsi di alpinismo e di sci-alpinismo organizzati dalla sezione di Aosta, diventando istruttore ed insegnando a chi scrive i primi rudimenti dell'arrampicata. In quegli anni era l'idolo delle ragazze che frequentavano il sodalizio, lui stesso ne parlava, ma niente di più: non era destino!

Per qualche tempo aveva immaginato di continuare, di diventare guida alpina, sogno presto messo da parte. In compenso, lui e gli altri soci entusiasti si erano lanciati nell'avventura del rifugio che ora si chiama "All'Oratorio di Cunéy", o semplicemente Rifugio Cunéy. Prima una stanza, poi due, con pochi mezzi ma tanta voglia di fare con volontaria partecipazione gratuita e in prima persona, grazie alle competenze di falegnameria e carpenteria. Per Robert, Cunéy era tante: il Santuario della Madonna delle Nevi, il luogo dove pascolava da ragazzo, il luogo di caccia, luogo del cuore e dell'anima. Era nato il 23 dicembre 1947, all'inizio dell'inverno, al solstizio come l'imperatore Augusto, "fatto in casa", e la sua nascita era stata propinata come il ritrovamento, compiuto dal nonno, di un bambino depresso nel carretto. Non avevano osato parlare di una mangiatoia, come di quell'altro Bambino nato per convenzione il 25 dicembre. A quei tempi non si raccontava come nascono "scientificamente" i bambini, si preferiva usare la fantasia (per raccontare, non per farli nascere). Per inciso, il sottoscritto sarebbe stato trovato nello zaino del medico che era salito fino a Les Fabriques per curare la mamma ammalata. E noi ci abbiamo creduto a lungo, ma non ne abbiamo ricavato alcun trauma, anzi.

Per tornare a Robert, la levatrice aveva proposto di dichiarare la sua nascita i primi giorni di gennaio 1948, allora si poteva, ma egli era nato con qualche difficoltà e si temeva per la sua sopravvivenza tanto che il parroco era intervenuto per il battesimo in casa. Nato quindi anche anagraficamente all'antivigilia di Natale (a quei tempi la Chiesa vi prescriveva una giornata



di digiuno, mentre ora la società pratica una giornata di digiuno dopo i bagordi delle feste natalizie e di capodanno), Robert si è trovato a sei anni non ancora compiuti a dover affrontare la salita di mezz'ora a piedi per andare a scuola a Lignan. Cosa che ha fatto per cinque anni, durante tutte le elementari; niente scuolabus, niente strada, niente assistente di bordo, eppure senza particolari inconvenienti...

La mamma raccontava che nel primo anno, appena partito per la scuola, quasi ogni giorno a Robert veniva di fare i suoi bisognini, e che finita l'operazione non era in grado di rimettersi a posto i calzoncini indossati sopra le calze lunghe di lana, per cui gridava aiuto, e la mamma doveva raggiungerlo, risistemarlo, raccomandandogli di fare in fretta per recuperare il tempo perduto. Ma lungo la strada Robert ancora "si perdeva" a giocare con l'acqua delle sorgenti, con le pietre, con le pigne degli abeti che nella sua fantasia, comune a tutti bambini di montagna, diventavano animali da condurre al pascolo. E così giungeva in ritardo a scuola. Le maestre (ve lo ricordate, Laurette e zia Agostina, non è vero?) lo punivano intimandogli di portare il giorno seguente ben 10 lire, che finivano in un fondo per acquistare materiale scolastico; una forma di autofinanziamento che di questi tempi viene ripristinato, complice la crisi economica e le vacche magre dell'Istruzione.

La mamma, dotata di ottimo senso pratico, ritenne quella oblazione un castigo non per il figlio, ma per i genitori, che dovevano cacciare fuori la moneta, e così suggerì alla maestra di costringere Robert a copiare, a ogni ritardo, la pagina di un libro, magari di francese. Non sappiamo quante pagine Robert abbia dovuto copiare, ma è certo che con quell'astuzia materna il ritardo dello scolaro si sia ridotto notevolmente.

Ecco, con questi ricordi su Robert, figlio della montagna, penso di poter ritenere concluse le celebrazioni per i primi quarant'anni di Saint-Barthélemy, in attesa di accumulare ulteriori ricordi per quando celebreremo i 150 anni della Succursale d'Aoste.

Ivano Reboulaz

### Aprile

5 domenica	Mountain bike	Balconata sul Monte Bianco: Lavachey, Val Ferret, Courmayeur	Sezione Châtillon
9 giovedì	Esercitazioni	Apertura Corso ginnastica primaverile	Sezione Verrès
11 sabato	Sci alpinismo	Grande Lui	Sezione Verrès
12 domenica	Racchette da neve	Uscita in ambiente - in collaborazione con CAI Brugherio	Sezione Aosta
	Esercitazioni	Uscita tecnica in ambiente	Commissione SpeleoCAI
16 giovedì	Alpinismo	Corso Base: Presentazione	Sezione Aosta
19 domenica	Sci alpinismo	Noeud de la Rayette, da Ruz di Bionaz	Sottosezione St.Barthélemy
	Escursionismo	Col D'Arlaz	Sezione Verrès
26 domenica	Racchette da neve	Uscita in ambiente	Sezione Aosta
	Sci alpinismo	Gran Vaudalaz, da Thumel di Rêmes Notre Dame	Sezione Châtillon
a giovedì alterni	Arrampicata	Palestra Scuole medie di Nus	Sottosezione St.Barthélemy

### Maggio

1 ven / 3 dom	Escursionismo di lungo corso	Visita all'isola di Capraia - in collaborazione con CAI Lucca	Sezione Aosta
3 domenica	Sci alpinismo	Pointe de Maurin, per Grand Alpe di Valgrisenche	Sezione Châtillon
6 mer / 7 gio	Alpinismo Giovanile	In rifugio con i Ragazzi: escursione, attività varie, pernottamento	Sezione Châtillon
10 domenica	Escursionismo	Le Druges, Saint-Marcel	Sezione Aosta
	Mountain bike	Mont Lion, da Inverso in provincia di Torino	Sezione Châtillon
	Escursionismo e Natura	Parco del Monte Rexia	Sezione Verrès
	Sci alpinismo	Château des Dames	Sezione Verrès
17 domenica	Escursionismo e Cultura	Gita LPV interregionale - organizzazione CAI Albenga	Comm. Escursionismo LPV

### Campagna Tesseramento CAI • Novità 2015

Al **Socio ordinario** di età compresa tra i **18 e i 25 anni** (nati dal 1990 al 1997) è applicata la quota dei soci famigliari, usufruendo comunque di tutti i diritti del socio ordinario.

**Soci Ordinari (da 26 anni) 44,00 €**

**Soci Famigliari 23,00 €**

**Soci Giovani 16,00 €**

Tutte le nuove iscrizioni richiedono l'addizionale di 5,00 euro per spese di segreteria

Maggiori informazioni e modalità sul sito [www.caivda.it](http://www.caivda.it)



## 22° Corso di Introduzione alla Speleologia

**PRESENTAZIONE: Mercoledì 11 febbraio** Saletta della Biblioteca Regionale - Piazza della Repubblica ad Aosta ore 21.00

Oltre alla data evidenziata, per il 2015 ci sarà anche un primo appuntamento per giovedì 5 febbraio, sempre alle ore 21.00, questa volta alla sede del CAI Verrès in via Martorey al n° 55. Nelle due serate illustreremo il programma nel dettaglio, i materiali che usiamo per la progressione ipogea, ci sarà la proiezione video e naturalmente l'apertura delle iscrizioni.

Il programma, ormai consolidato, prevede 6 lezioni teoriche in aula (il mercoledì alle ore 21, nella sede del C.A.I. di Aosta) e altrettante uscite pratiche nel fine settimana. La teoria consiste in 2 lezioni sulla tecnica e i materiali, seguite da carsismo e speleogenesi, prevenzione degli incidenti, alimentazione e adattamento fisiologico. La parte pratica la svolgeremo in due palestre esterne (dove simuleremo le calate e le risalite su pozzi), seguite da 4 o più grotte vere e proprie. I dislivelli verticali delle cavità aumenteranno con le capacità e l'esperienza acquisite dagli allievi. Il costo dell'iscrizione è quello degli ultimi anni: 100 Euro e comprende tutta l'attrezzatura per la progressione ipogea (casco, gruppo luce, imbracatura, discensore, bloccanti per la risalita su corda, moschettoni personali).

Vi aspettiamo!

**Frank Vanzetti**

### Un nuovo Istruttore!

Il C.A.I. di Aosta e la Commissione Speleologia hanno finalmente un nuovo Istruttore! **Andrea Cortese** ha completato il lungo iter didattico della Scuola Nazionale di Speleologia e superato l'esame. Dopo aver partecipato al Corso di Perfezionamento Tecnico (10 giorni nel 2012), al Corso Propedeutico per l'Esame da Istruttore (6 giorni nel 2013) e all'Esame per Istruttori di Speleologia (5 giorni nel 2014) alla fine ha chiuso brillantemente il cerchio infinito!

Dopo 20 anni lo Speleo Cai Valle d'Aosta ha un Istruttore di fresca nomina. E dopo 18 anni vede 2 Istruttori contemporaneamente in carica (giacché gli ultimi erano decaduti nel '96...). Bravo Andrea!

Ora subito all'attacco e sotto con la Direzione del Corso d'Introduzione, che parte a febbraio.

**Frank Vanzetti**



## MONTAGNES VALDÔTAINES, il cammino continua

Ammettiamolo, l'ansia di celebrazione è pervasiva e molto contagiosa, e con evidenza non ne può essere immune lo scrivente. Risale ad un anno fa la prima segnalazione del traguardo - meglio dire gran premio... della montagna?! - del 40° anno di uscita del **Periodico delle Sezioni Valdostane** del CAI. Come ripetuto in ogni occasione fino alla nausea, esso venne fondato nel 1974 su iniziativa dell'allora presidente della Sezione di Aosta Toni Ortelli, che ne divenne anche primo Direttore. Il Notiziario assunse la denominazione attuale nel 1977, e dal n° 41 del settembre 1991 è organo del CAI in Regione (quattro Sezioni con circa 2000 soci) assestandosi infine sulla periodicità quadrimestrale; e tenendo conto della redazione assolutamente non professionistica, con un prodotto oseremmo affermare di tutto rispetto. Dal n° 100 - speciale a colori - è disponibile sul sito del CAI VdA anche la versione in pdf, ed è in corso la digitalizzazione di tutto l'archivio.

Ci si augura ve ne siate accorti: il numero che avete terminato di sfogliare, magari distrattamente, presenta una grafica rinnovata tanto nella testata quanto nell'impaginazione, una leggera fresca brezza per proseguire nel fa-

ticoso cammino editoriale. Abbiamo chiuso il 2014 con il n° 120, ideale discriminare tra un trascorso storico ed un futuro ancora tutto da scrivere, letteralmente. Per il passato possiamo consultare l'archivio presso la sede di Aosta, o la collezione completa che anche la Biblioteca Regionale conserva: una successione di scritti che affrontano l'argomento montagna - ed inevitabilmente Valle d'Aosta - con gli approcci più disparati ed a volte spiazzanti. Il tenore e l'approfondimento degli articoli varia di pari passo con l'alternarsi delle firme apposte in calce, ma non di rado si trovano argomenti,

trattazioni e contributi che non hanno nulla da invidiare a pubblicazioni assai più blasonate. Leggere per credere.

Rispetto al divenire, si apre l'anno 2015 col n° 121, un simbolico re-inizio che porta nella testata addirittura due numeri 1 (il primo è casuale, il secondo atteso per questo rinnovamento). Ovviamente, rimane incerto quello che potrà essere il futuro del periodico, sul quale sempre pende l'incognita delle collaborazioni (l'ultimo numero a 16 pagine risale al gennaio 2013) così come la spada di Damocle finanziaria. Ben pochi riflettono sul fatto che le 2000 copie di MV vengono finanziate dalle Sezioni e dal CAI VdA senza gravare sui soci, e soprattutto senza pubblicità; gran vanto, quest'ultimo...

Poi, capita di leggere l'ultima edizione stampata dell'Albo Ordine dei Giornalisti della Valle d'Aosta, 2013, dove si trova anche l'elenco di giornali e riviste; e dal medesimo, in una regione immersa nelle Alpi, si scopre che non c'è nemmeno una pubblicazione dedicata al mondo della montagna. A parte, ça va sans dire, **Montagnes Valdôtaines**.

E questo è un fatto che, nel limite delle nostre possibilità, è motivo d'innegabile orgoglio.

**PmReb**

Direttore responsabile **Reboulaz Ivano**

Registrazione n° 2/77 presso il Tribunale di Aosta, 19 febbraio 1977

Stampa **Tipografia Testolin Bruno - Sarre**

Grafica e impaginazione **PmReb**